



A.I.S.E.R

Associazione Italiana Sciescursionismo Escursionismo Racchetteneve
www.aiserneve.it info@aiserneve.it



ANNUNCIO sett 43 L 01/23



Caro
CLUB ALPINO ITALIANO

AUGURI

per il tuo 160° compleanno

... e migliaia
di questi giorni

23 Ottobre 2023

Segue >



A.I.S.E.R

Associazione Italiana Sciescursionismo Escursionismo Racchetteneve
www.aiserneve.it info@aiserneve.it



ANNUNCIO sett 30 L 01 23



Francesco Porzi

DOCUMENTI

Quintino Sella

Una salita sul Monviso

A Raffaele Tancini per il suo 102° compleanno

Perugia 25 Luglio 2023

Carissime socie e cari soci.

Datata 15 Agosto 1863, Quintino Sella dava alle stampe sotto forma di lettera indirizzata all'amico Bartolomeo Gastaldi di Torino, il resoconto della "Salita del Monviso", avvenuta il 13 Agosto.

Questa lettera sarà l'emblema della nascita del CLUB ALPINO ITALIANO del quale faccio parte da 65 anni (ufficialmente), ed al quale anche molti di voi appartengono.

Anche se siamo una Associazione più specifica, i nostri ideali ed i nostri comportamenti sono quelli del CAI, essendone le nostre radici.

In questo contesto ed in occasione delle date (1863 - 2023 ovvero 160 anni del CAI, e 102 anni di Raffaele Tancini), mi sono prefisso di inviarvi un poco alla volta la - lettera -, completa, corredata di - galleria fotografica -, e con alcuni stralci di commenti di autorevoli personaggi ai quali aggiungerò anche qualcosa di mio.

Gli invii saranno in formato A4 stampabili anche in A5, ovvero nei soliti miei - quaderni - ai quali già da tempo siete abituati.

Se troverete il tutto interessante, potrete leggerlo di volta in volta e conservarlo (ed anche stamparlo) dopo l'ultimo invio, altrimenti potete da subito adoperare il tasto CANC.

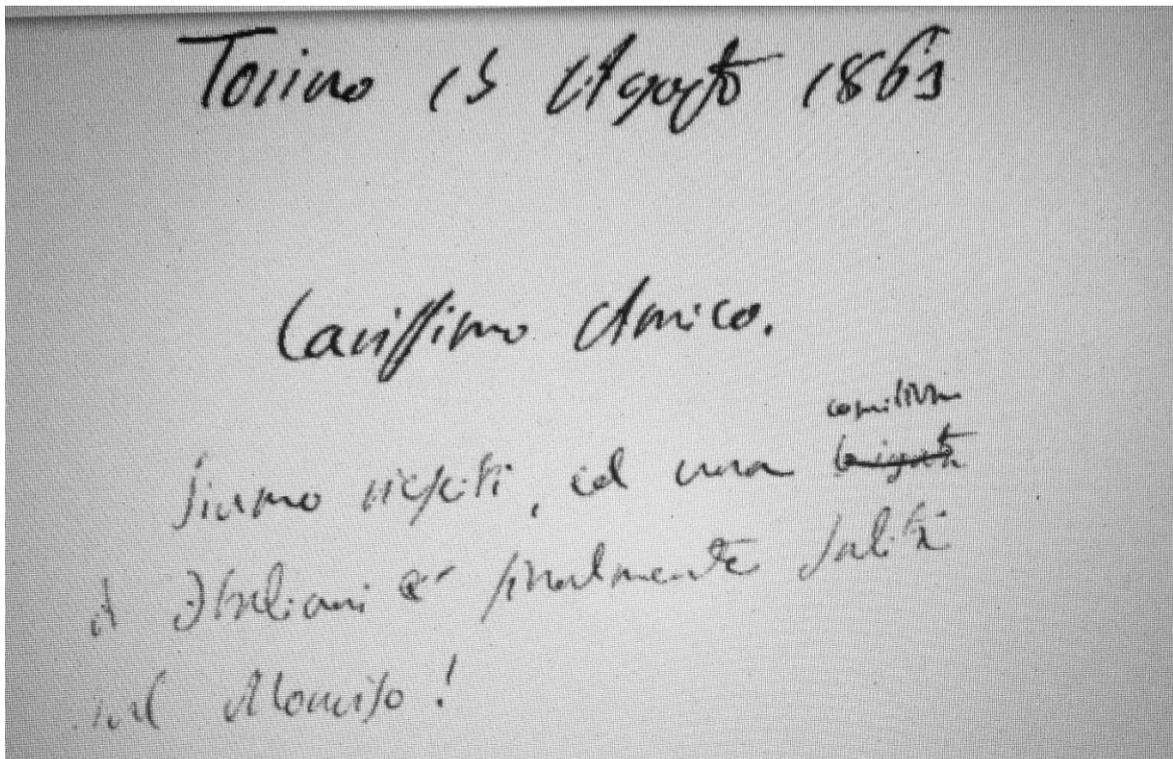
Se poi - nun ve scomida -, fatemi sapere il vostro giudizio. Grazie,

francesco porzi

Quintino Sella

Una salita sul Monviso

a cura di Francesco Porzi



Geografia - AISER CSEN Perugia



a

*Raffaele Tancini
per il suo 102° compleanno
25.07.2023*

*ed a tutti gli appartenenti
alle Associazioni che si occupano
di escursionismo qualsiasi esso sia*

in memoria di un carissimo amico

Ennio Pompei
Magione (PG) 24.10.1950 -Perugia 28.01.2016)

Quintino Sella

Una salita sul Monviso

a cura di Francesco Porzi

Università libera di Scienze Escursionistiche

Collana Didattica Vol. XXII

Progetto grafico e impaginazione: Francesco Porzi

I testi, quando non diversamente specificato, sono di Francesco Porzi

Hanno collaborato, negli anni e ringrazio: Alberigo Alesi, Lorenzo Cardini, Donatella Furia, Vincenzo Gaggioli, Antonio e Guido Lemmi, Sergio Maturi, Angelo Pecetti, Angelo Pericolini, Silvia Porzi, Marco Proietti, Francesco Rotondi, Alessandro Tenaglia, Raffaele Tancini.

Un particolare ringraziamento per notizie, e tanto altro, al prof. Alessandro Menghini.

* Il Datum (approssimativo) delle coordinate topografiche UTM riportate è: WGS84

Un grazie a tutti, ed in primis a: CAI Perugia, CAI Spoleto, AISER CSEN Perugia

Edizione con adattamenti per AISER CSEN Perugia

Indicazione !!!!! Con questo carattere (Times New Roman), e corpo (9 ed 8 per le note a fondo pagina), ho trascritto quelle parti della lettera/articolo, che essendo riferite ad osservazioni altimetriche, botaniche e/ o altro, potrebbero risultare non interessanti per i praticanti l'escursionismo i cui interessi esulano da tali contesti.

© Tutti i diritti, sono riservati a Porzi Francesco

Senza il consenso gratuito ma scritto, di Porzi Francesco, non può essere riprodotta, proiettata o trasmessa alcuna pagina, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, né fotocopiata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni; anche e perché di alcune immagini, si è in attesa di possibili autorizzazioni per le quali non si è rintracciata la fonte.

I soci di Geografia, AISER CSEN in regola per l'anno 2023, e tutti quelli che hanno fornito materiale e foto, possono stamparne (consiglio quando è completo), una copia ad uso personale.

GEOGRAFIA (Porzi Francesco) tel. 335 6633960 porzifrancesco@gmail.com

(1° edizione 2003, riveduta ed ampliata dal Luglio 2023) Ultima stesura ed invio ai soci 23.10.2023

Foto, disegni e testi provengono da Porzi Francesco, dalla sua biblioteca, dalla Biblioteca Geografia, da Porzi Editoriali e da terzi che, nel caso, se ne è ottenuto l'uso gratuito (è sempre citata la fonte quando possibile).

In alcuni casi Porzi Francesco, pur supponendo la provenienza (citata), non è riuscito a prendere contatti.

Qualora ci fossero diritti vantati, questi possono essere richiesti a Porzi Francesco, esibendo dovuta, esauriente e documentata motivazione: in tal caso si procederà alla rettifica o depennamento,

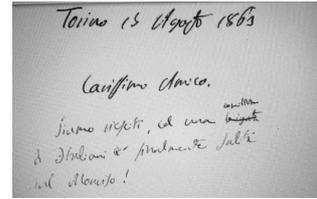
* Anche questa edizione **non ha scopo di lucro**

I loghi utilizzati sono rispettivamente di proprietà esclusiva di Geografia e e dell'AISER

In copertina: le prime righe autografe della lettera.

In ultima di copertina: il Monviso visto da Torino

Torino 15 Agosto 1863¹



Carissimo amico²

Siamo riesciti; ed una comitiva d'Italiani è finalmente salita sul Monviso !

Io fui qualche momento in dubbio se te ne dovessi scrivere.

E' una vera crudeltà il venire a te, cui il dovere tenne incatenato sotto quest'afa canicolare in mezzo a carte aride, e fastidiose come il polverio che infesta le strade, e parlarti delle impareggiabili soddisfazioni da noi godute appiè delle nevi, tra quel che gli orrori alpini hanno di più sublime e tremendo.

Ma non vorrei che mi tacciassi di mancar di parola ed eccoti un breve cenno della nostra gita³.

Ei voleva essere un diluvio di gente, ma poi allo stringere del sacco ci trovammo solo in quattro, il conte di S. Robert, suo fratello Giacinto, il deputato Barracco⁴ ed io.

1 - Lo scrivente è Quintino Sella, (nato a Sella di Mosso, BL), il 07 07 1827, morto a Biella il 14 03 1884 nella sua casa ubicata all'interno del lanificio (attivo sin dal '600 in località Sella di Mosso e poi trasferito a Biella), del quale era comproprietario con la famiglia; dunque anche se ha fatto molto ... è campato poco: 57 anni !

Per cronaca e curiosità il padre Maurizio e la madre Rosa ebbero venti figli, e lui era l'8°.

I suoi studi e la sua laurea furono in Ingegneria Idraulica conseguita nel 1847 all'Università di Torino.

Nel 1852 ebbe l'insegnamento di professore di Geometria applicata alle arti nell'Istituto Tecnico di Torino (poi ed oggi Politecnico), e successivamente nell'Università di Torino insegnò Matematica.

Nel 1853 (26 anni?), contrae matrimonio con la sua cugina Clotilde Rey : avranno 7 figli. Qui, senza permesso, mi permetto inserire una delle mie solite e del tutto fantasiose battute, (delle quali ho la supponenza che siano spiritose). " E la sera che tornò a Biella dopo giorni di assenza, accolto calorosamente dalla famiglia, e,la moglie, poi, lo apostrofò: "Quintino insella! "

Rey Guido Alessandro, Pastore, era fratello di Clotilde. In tutte le tessere degli associati al CAI in intestazione è stampato, con la sua firma; " *Io credetti e credo la lotta all'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte bella come una fede* ".

Tornando a Quintino Sella.

Il 13 Agosto 1863, quando salì il Monviso aveva 36 anni.

Nel 1860 (a 33 anni), fu eletto Deputato (di destra) nel collegio Biellese di Cossato.

Nel 1862 e nel 1864 fu Ministro delle Finanze, anche al tempo, benché nuove, già moribonde, che riporterà in vita (pareggio) : unico caso nella storia d'Italia (?), e del neo Regno d'Italia (proclamato nel 1861, con capitale Torino).

A lui è attribuita la - trovata - della Marca da Bollo - e forse anche del *Bollino* annuale del CAI.

Il 23 10 1863, a Torino (Castello del Valentino), quando fu costituito il Club Alpino Italiano e ne fu eletto Presidente, aveva 36 anni. Non ho trovato ma invero non ho fatto specifiche ricerche in proposito, la sua appartenenza alla Massoneria, (sembra che non esista alcuna documentazione certa, ma è certa l'intitolazione a lui della *Camera Capitolare del R.S.A.A. all'Or.: di Biella* ed anche *L'Obbedienza della Gran Loggia d'Italia di Biella*: con tali documentazioni, ma non solo, dunque se ne può supporre l'appartenenza. Pertanto, solo probabilmente massone, come forse erano tutti i membri che di lì a qualche mese (23 10 1863), daranno vita al Club Alpino Italiano. Per la cronaca, la Massoneria fu la protagonista principale dell'Unità d'Italia essendo i suoi associati, appartenenti alla società più avanzata (intelligenza) del tempo.

Su tale argomento (Quintino Sella massone), posso solo riportare le parole (invero sibilline), del perugino Bruno Bellucci, in proposito a quanto da lui scritto e da me pubblicato (v. " *Relazione sulla storia della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano*). sui rapporti fra il Sella e Giuseppe Bellucci: " ... che per motivi di studio ed affinità di pensieri, ... " da leggere Massoneria.

2 - La lettera datata 15 Agosto nella minuta iniziale, (Sabato 15 Agosto), data la sua lunghezza probabilmente ebbe inizio a Torino con seguito e fine a Biella, dove qui rientrò, molto festeggiato dalla famiglia, la sera stessa del suo ritorno dal Monviso.

Gastaldi Bartolomeo (Torino 11.02.1818 - 05.02.1879). Era il 2° di tredici figli. La *Stella Alpina*, come si vede, era ampiamente utilizzata con ottimi risultati!

Professore di Geologia e Mineralogia (e Paleontologia), nell'Istituto Tecnico di Torino, (Scuola di Ingegneria, ed odierno Politecnico). A lui si deve la prima mappatura geologica delle Alpi nei dintorni di Torino.

Suo padre (come lui, lo volle avvocato, ma alla sua morte (1843), Bartolomeo abbandonò il Foro e andò a Parigi a frequentare l'Ecole de Mines ed il College de France (dove conobbe Quintino Sella e divennero grandi amici).

Al momento della stesura della lettera del Sella a lui indirizzata, Gastaldi era il Segretario (odierno Preside ?) del già Istituto Tecnico di Torino, trasformato nel 1860 in *Scuola di applicazione per gli ingegneri*. ... e poi nel Prestigioso Politecnico.

Dal 1845 fu Socio dell'Accademia delle Scienze.

Nella lista dei fondatori del CAI figura come Avvocato e riscuote nella elezione alla Direzione n° 36 voti alla pari di Quintino Sella (che compare come Commendatore), ed al Conte di Saint'Robert.

3 - Probabilmente era uso abbastanza comune redigere resoconti di viaggi ed altro, sotto forma di lettera per soddisfare un impegno assunto, pubblicando il testo in libro o sulla più o meno specifica e/o importante, stampa locale, ed in quanto al *breve cenno* è una 50ina di pagine!

4 - A dire degli esperti, oggi sono in atto - i cambiamenti climatici -, ma il genere umano (*Homo sapiens*) non ha subito cambiamenti genetici: il " vengo anch'io e poi mi dispiace moltissimo ma non posso ... ma, mi raccomando ,per la prossima avvisami ", quantomeno da Quintino Sella ad oggi è sempre uguale! Per quanto riguarda il Barracco, sarò più preciso in seguito, (Isola di Capo Rizzuto 1829 - Roma 1914), per ora riferisco che era un apprezzato alpinista, (salì fra i primi il Monte Bianco e per primo le montagne della Sila). Essendo deputato (a Torino) e poi senatore, del nuovo Regno d'Italia, entrò in amicizia con Quintino Sella. Teneva molto più a questi titoli politici che a quello nobile di barone calabrese

Parecchi strumenti che si erano ordinati non furono neppure all'ordine, sicché i progetti di una serie di osservazioni fatte contemporaneamente in stazioni diverse andarono tutti in fumo.

Ci limitammo quindi a trovar modo di giungere alla vetta del Monviso.

Il Monviso! Questa meravigliosa montagna, che forma la parte la più originale, la più graziosa e la più ardita dell'impareggiabile cornice che corona il panorama dell'Italia settentrionale: il padre del maggior fiume d'Italia⁵; la sola cima alpina e importante di cui pare che i Romani ci mandassero memoria, il *pinifer Vesulus!*⁶

Ma quale è l'italiano non affatto insensibile alla bellezza della natura, il quale non desidera soggiogare questa splendida montagna, la cui vetta è per intero nostra?

Ma vedi forza del pregiudizio: il Monviso era da tutti i *turistes*, da tutti gli arditi alpigiani che vivono ai piedi, dichiarato affatto inaccessibile, ed è singolare che per tanti secoli non se ne tentasse neppure la salita, mentre vennero montate parecchie cime meno rimarchevoli e che io giudico assai più difficili.

Non va cacciatore alpino, o dilettante di cosifatte escursioni, il quale non siasi parecchie volte trovato a pericoli assai più grandi di quelli che occorre affrontare e vincere questa meravigliosa cima.

Era riserbata alla costanza ed all'ardire di un inglese la gloria di salirlo per primo.

Il signor Wiliam Mathews tentava l'ascensione del Monviso nel 1860 in compagnia dei signori Bonney e Haskshaw e della guida Michele Croz di Chamounix.

Egli venne per la valle del Guil (territorio francese), ma il tempo era così poco propizio che si decise a scendere per quella del Pellice a Pinerolo senza essere riuscito nel suo intento.

Una miglior sorte coronava la sua costanza nel 1861; ed infatti rimontata la valle della Varaita fino a Casteldelfino, e indi salendo pel fianco sinistro della valle di Chianale e di Vallante, giungeva sopra una delle tre costole principali che scendono dal Monviso, cioè sopra quella che è diretta al sud-ovest. Una di quelle enormi spaccature a picco, che tanto caratterizzano il Monviso, gli impedì di giungere per questa via alla sospirata vetta, da cui non era più separato che da un'altezza di 430 metri.

Ivi pernottava il Mathews, e non scoraggiato per nulla scendeva il giorno dopo nella parte superiore del vallone delle Forciolline, e salendo poscia nell'intervallo compreso fra la costola sud-est del Monviso, assai vicino a questa che non a quella, potè finalmente porre piede sulla cima il 30 agosto 1861. Erano con lui il signor Jacomb e due guide di Chamounix, Miche e Giovanni Battista Croz.

Il 4 Luglio 1862 si saliva una seconda volta al Monviso. Ed era il signor Tuckett in compagnia delle guide Michele Croz di Chiamounix, Pietro Perrn di Zermatt, e di un Bartolomeo Peyrotte di Bobbio di Valpellice. Il Tuckett passò anzi la notte a pochi metri al di sotto della cima del Monviso sull'orlo di un precipizio orrendo.

Non è a dire quanto questi codesti ripetuti successi spronassero i *turistes* italiani a non indugiare ulteriormente dall'ascender questo monte; il quale dopo la cessione della Savoia, di cui tanta parte del Monbianco passò alla Francia, è forse, anzi senza forse, la più bella sommità alpina che sia rimasta per intero all'Italia⁷.

Nelle appendici dell'*Opinione* avrai letto il principio di una briossissima descrizione della settimana spesa attorno al Monviso da alcuni animosi giovani. Ed appena giunto in Torino mi recai stamane dal sig. Vialardi che ne faceva parte, e vi ammirai parecchie interessantissime fotografie, le quali, senza che occorra sforzo d'immaginazione, tutto vi trasportano col pensiero in mezzo a quelle ertissime e curiosissime balze. Una ostinata e

5 - Allude al Po e lo paragona, prendendo le parole da Virgilio, ad un cinghiale che viene difeso per molti anni, spinto dal morso dei cani, giù dagli alti monti.

6 - Io traduco (non avendo studiato a sufficienza il latino): *prestigioso monte procreto di annosi pini*. A voi una migliore.

L'appellativo è nella virgiliana Eneide (X, 707: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / Actum aper multos Vesulus qui pinnifer annos /*

7 - Il confine con la Francia (e lo spartiacque) è a circa km 2 (in linea d'aria).

gelida nebbia fu di ostacolo a questi coraggiosi giovani, e la cima non potè essere vinta. Nella settimana scorsa un'altra comitiva, della quale faceva parte qualche nostro conoscente, e che si componeva nel resto di abitanti di Verzuolo, fra cui una gentilissima signora oriunda di Torino⁸, tentava pure la salita del Monviso con molta probabilità di buon esito.

Infatti si era cercato a guida nientemeno che il Peyrotte, il quale già era stato l'anno scorso sul Monviso assieme al Tuckett. Questa comitiva pervenne fino alla parte superiore del vallone delle Forciolline, ove pernottava alla bella stella sulle sponde di uno dei laghi, che gli antichi ghiacciai vi hanno formato. Si andò il giorno dopo alquanto innanzi; ma al Peyrotte venne talmente meno ogni specie di animo, che dopo molte difficoltà e tentennamenti finì per rifiutarsi affatto a condurre la comitiva sulla vetta suprema.

Io non mi meraviglio troppo del poco entusiasmo del primo italiano che fu sul Monviso, perchè dalle frasi della relazione del Tuckett che lo riguardano, arguisco come già allora molto rimpiangesse di essersi posto in cosiffatta impresa, tanto che il Tuckett l'ebbe a motteggiare non poco. Ma tornando alla comitiva, essa non poteva non perder animo per l'avvilimento del Peyrotte, e quindi rinunciò all'impresa.

Non ti debbo nascondere che anche noi avevamo specialmente contato sul Peyrotte per sapere la strada fatta dagli inglesi, e non mi fu per nulla confortante il trovare nel mio giungere in Torino alla sera dell'8 un telegramma del conte di S. Robert, il quale annunciava doversi rinunciare al Peyrotte, e chiedeva se non era il caso di far venire qualcuna delle guide di Chamounix o di Zermatt, che avevano salito il Monviso cogli inglesi.

Ma io so che in questo genere d'impresе l'indugiare è spesso sinonimo di far nulla, ed era del resto convinto, che se gl'inglesi erano pervenuti alla cima, tanto più facilmente ci dovevamo giungere noi, che avevamo la scorta delle loro relazioni. Mi recai quindi a tentare il Barracco onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato, su questa estrema vetta delle Alpi Cozie.

Il Barracco, il quale fu già presso alla vetta del Monbianco, e che, per quel che io sappia, fu il primo italiano a salire sulla *höchste Spitze* del Monrosa, non fu lungo a persuadersi, e la sera del 9 agosto partimmo per Saluzzo onde visitare il conte di S. Robert a Verzuolo, e proporgli di tentare in tutti i modi la salita del Monviso, in compagnia di qualche ardito montanaro.

Il conte di S. Robert, al quale tu sai quanto stia a cuore il Monviso; che fece tradurre e stampare nella *Gazzetta di Torino* la relazione di Tuckett sulla salita; che aveva infiammato di entusiasmo noi e tanti altri; egli che fu insomma il vero iniziatore della impresa, non se lo fece dire due volte, e, dato mano alle tende, viveri, strumenti, e a non so quanti altri arnesi che egli aveva allestiti, in guisa, che non solo non ci mancasse nella nostra gita il necessario, ma neppure ci facesse difetto il superfluo, si pose senz'altro in carrozza con noi, e ci avviammo per la valle della Varaita. Ivi fummo più tardi raggiunti dal cav. Giacinto di St. Robert, il quale, malgrado che avesse fatto parte della comitiva così male guidata dal Peyrotte, si volle tuttavia a noi associare, quando seppe che eravamo decisi di tentare quanto per noi si potesse onde giungere alla vetta del Monviso.

Ma ora egli è necessario che ti ponga al corrente delle disposizioni da noi prese onde potere dalla nostra gita trarre almeno qualche conclusione, di che si potesse avvantaggiare la ipsometria alpina⁹. Avevamo a nostra disposizione tre barometri secondo il sistema di Fortin, costrutti da Fastré di Parigi, ed appartenenti l'uno al conte di S. Robert, l'altro a te, ed il terzo a me. Avevamo inoltre un barometro aneroido recentemente costruito dal Casella a Londra, e poi gli occorrenti termometri, ecc. I barometri erano stati paragonati col barometro della specola di Torino, e furono ancora

8 - Boarelli Alessandra, che riuscirà nel 1864 a raggiungere la vetta del Monviso. Fra questi *touristes* vi era anche il cav. Giacinto di S. Robert. Il pianoro dove bivaccò la spedizione di Quintino Sella, fu da questi chiamata *Maita Boarelli*.

9 - Qui si parla dei rilievi barometrici utilizzati per il calcolo dei punti altimetrici.

paragonati tra di loro e riferiti al tuo, il quale avendo un tubo di diametro maggiore, ci dava certezza di minori errori di capillarità.

Da questi paragoni si concluse che, onde riferire le nostre altezze barometriche a quelle dell'Accademia delle scienze di Torino, vogliansi aggiungere alle letture fatte sui barometri Gastaldi, S. Robert e Sella, millimetri 1,0; 0,1 e 0,4.

Un altro inconveniente era a superarsi, quello di riferire direttamente le nostre osservazioni a quelle dell'Accademia delle scienze di Torino, la cui specola è a distanza ragguardevole dai siti, che noi volevamo esplorare, e dove, sinchè non siano attuati alcuni provvedimenti di recente ordinati dall'Accademia appunto coll'intento di coadiuvare le determinazioni barometriche fatte nelle montagne, non si fanno che tre osservazioni al giorno. Dalle quali due cause conseguono divari abbastanza ragguardevoli, come dimostrano le determinazioni dell'altezza del Monviso fatta dal Mathews. Infatti quella che derivò dal paragone colle osservazioni fatte a Ginevra fu di 3909 metri, e quella derivata dal paragone colle osservazioni del Gran San Bernardo fu di 3844 metri, cioè 65 metri meno.

Ed è perciò che creammo una stazione barometrica intermedia in Verzuolo, lasciando ivi il barometro S. Robert, ed incaricando di osservarlo ogni due ore un diligente studente di matematica, il sig. Melchiorre Pulciano.

Si era anzitutto determinata l'altezza di questa stazione mediante la seguente serie di osservazioni fatte nelle ore in cui si osserva alla specola di Torino. Ammettendo quindi che l'altezza del barometro di Torino sia di metri 285 al disopra del livello del mare, e che l'errore del barometro che si osservava (era il barometro Gastaldi) fosse quello che sopra si indicò, si trovano colle tavole dell'*Annuaire du bureau des longitudes* le seguenti altezze:

La - questione - del calcolo esatto dei punti altimetrici, non fu risolta con i barometri, ma, partendo dalla Matematica e dalle sue applicazioni Geodetiche e Trigonometriche, che però richiedevano strumentazioni, rilievi di campagna su vasta scala e calcoli a tavolino, impossibili in escursione. Nei rilievi barometrici, posso inserire in cronaca anche noi perugini, quando nel 1879, (in occasione del XII Congresso Alpino tenutosi a Perugia, il presidente e fondatore del CAI perugino Giuseppe Bellucci, condusse una trentina di congressisti al Vettore. A conferma riporto le testuali parole dell'unica escursionista presente, la socia perugina contessa Lucia Donini Rossi Scotti: "*I barometri segnavano (erroneamente ndr) 2500 metri sul livello del mare ...*". v. Bibliog. "*Una lettera dal Vettore*" di F. Porzi.

E' noto che i barometri a mercurio ed anche gli altri tipi, (aneroidi da noi escursionisti usati sino all'avvento del GPS), misurano il peso dell'atmosfera nella quale siamo immersi. Purtroppo o fortunamente, scegliete voi, il suo peso varia non solo in funzione della quota, ma anche in funzione del meteo: di conseguenza un punto misurato con il barometro-altimetro può risultare più alto o basso a seconda se è o viene il bello o brutto tempo.

Ma al tempo era ancora in atto una forte - questione -: per calcolare una altezza esatta. Era meglio il teodolite o il barometro?

Insomma come per la longitudine: stelle o cronometro?

La determinazione della posizione e della quota di un punto, più esatte possibili, oggi appare risolta con i satelliti.

In questa nota, anche se per noi escursionisti sarebbe culturalmente utile approfondire, mi limito solo a dirvi, senza, andare più indietro di Tolomeo (un greco del 2° sec. d. C.), che la questione generale della posizione geografica di un punto era in molta parte affidata alla memoria e a poche misurazioni perlopiù a scopo militare e poi di conseguenza economica.

Le altezze dei monti (sino all'incirca al 18° sec.), poi erano affidate quasi esclusivamente ad aggettivi o nei casi di maggior dettaglio a miglia e piedi, esageratamente errati per eccesso nella maggioranza dei casi.

Come ci è noto, la localizzazione di un punto è data dalla sua Latitudine e Longitudine. Per la Latitudine già da Eratostene (3° sec. A. C.) non ci sono stati grandi problemi. Per la longitudine invece si andò avanti sino al cronometro e poi alla radio.

Per intenderci è come se per le battaglie navili a cui ci dedicavamo a scuola per non essere sopraffatti dalla lezione di Latino, mancasse un dato!

Dunque occorre arrivare al 19° sec. (1800) per risolvere abbastanza adeguatamente il problema del calcolo della Longitudine.

Ci volle l'istituzione del - Meridiano di Greenwich - (e qualche altro concorrente), ma soprattutto ci vollero degli orologi (cronometri), più precisi possibili per il calcolo del tempo. Le trasmissioni radio (ora esatta) poi, udibili anche in mare in tutto il globo furono fondamentali per una migliore risoluzione! Grazie Marconi!

Ed anche qui entrano di prepotenza gli scopi militari ed economici.

Oggi la *geolocalizzazione* (latitudine, longitudine e quota) è monitorata a meno di un centimetro e dunque può dirsi risolta.

Ed è portata di tutti sul varie App del cellulare! Eppure ci si studia ancora!

Oggi ci è noto che il pianeta Terra (facendo parte dell'Universo) è tutto un movimento: le terre navigano come barchette e si ergono e si innabissano nelle acque.

Ed anche le acque del mare non sono tutte allo stesso livello, a parte le onde e le maree (dalle maree Sigie si ricava la quota Zero) ed anche una collinetta può essere più bassa dell'adiacente pianura (alludo all'Elissoide ed al Geode terrestre).

Oggi tutto viene monitorato accuratamente in continuazione e tutto è alla conoscenza e portata di tutti, tanto che se voglio spedirti un drone con adeguata bombetta nel tuo giardino della tua casa in cui sei attualmente in vacanza, per far fuori, il tuo cagnaccio, che rompe le scatole a mia moglie, con i suoi guaiti, quando abiti in città e dunque sei a me adiacente, , lo posso fare! *'n so se me spiego!*

Caro Quintino, il peso dei barometri ed il tempo impiegato nelle osservazioni lo avresti potuto risparmiare. Oggi è tutto risolto!

O quasi! Ma solo perché non in tutte le zone attualmente - c'è campo - ...e perché spesso mi si esaurisce l'alimentazione.

In quanto alle questioni militari (guerre) saranno prima o poi risolte con la creazione di un unico stato mondiale, mentre per quelle economiche, anche se creeremo umanoidi che ci serviranno specificatamente a creare e fare lavori per noi, senza noie sindacali, sarà più difficile vederli: almeno per me che ho solo 87 anni! Questo perché: *l'erba del vicino sarà sempre più verde* e *quello che è mio è mio e quello che è tuo è mio!*

Sempre per la cronaca i più imporanti studi in materia, non sono stati solo quelli italiani, ma anche europei. Noi invero per l'Italia, (leggi Napoli), fummo fra i primi, ed in alcuni casi primi, ad avviare gli studi teorici (matematici) per arrivare ad una attendibile Cartografia. Mi riferisco a quelli promossi dal Regno delle Due Sicilie per risolvere in maniera definitiva le questioni confinarie, (dei già Ducati di Spoleto e Benevento), con lo Stato Pontificio, risalenti probabilmente alle prime invasioni barbariche, dopo la caduta dell'Impero Romano di Occidente.

In tali studi partenti dalla Matematica Generale ed attraverso la Trigonometria, la Geodesia e la Cartografia si arrivò ad una tale precisione oggi ancora valida, per la Cartografia Italiana di base. Con il progredire dell'Unità d'Italia, (21 10 1860), tali studi vennero riuniti con quelli sabaudi, più arretrati, e nacque un ancora nostro vanto: l'IGMI (Istituto Geografico Militare Italiano) con sede in Firenze.

Dunque anche le nostre liti, in questo caso sono servite ad un grande scopo e a grandi necessarissimi risultati. Con questo ho voluto accennare ai così chiamati *Confini dell'Acqua Santa*. Ma su - questa questione -, forse, vi annoglierò in seguito.

Luogo	Giorno	Ora	Altezza del barometro	Temperatura del barometro	Temperatura dell'aria	Altezza di Verzuolo sul mare
Torino	1 ag.	3 pom.	741 ^m ,00	29°,5	28°,0	425 ^m
Verzuolo	id.	id.	727,7	24,5	25,75	
Torino	2 ag.	9 ant.	741,10	25,5	24,4	422
Verzuolo	id.	id.	728,4	24,25	21,0	
Torino	6 ag.	9 ant.	743,34	27,8	25,4	426
Verzuolo	id.	id.	730,2	25,5	24,75	
Torino	id.	12	742,88	30,5	30	426
Verzuolo	id.	id.	729,6	26,0	27	
Torino	id.	3 pom.	742,60	34,5	31,8	427
Verzuolo	id.	id.	729,0	26,0	28	
Torino	7 ag.	12	744,30	34,0°	33,8°	426
Verzuolo	id.	id.	730,9	27,0	26,5	
Torino	id.	3 pom.	743,66	36,4	34	420
Verzuolo	id.	id.	730,5	27,0	26,25	

Si ha quindi in media per Verzuolo (casa Pulciano, 2° piano) un'altezza media sul livello del mare di 425^m. Lo stato maggiore (*Le Alpi che cingono l'Italia, ecc.*, pag. 784) assegna a Verzuolo un'altezza di 432 metri determinata col barometro, ma io non credo di dover modificare il numero da noi ottenuto, perchè questo si riferisce ad una stazione di posizione certa, ed è la media di parecchie osservazioni fatte in giorni diversi.

Quanto al barometro aneroidale, egli è chiaro che se le sue indicazioni fossero sicure, si potrebbe dire uno strumento veramente preziosissimo, come quello che si può trasportare (senza i pericoli e le noie molte, che trae seco il barometro a mercurio) nelle montagne alquanto difficili. Il barometro aneroidale, che noi avevamo, non era gran fatto più grosso di un oriuolo da tasca!

Nel 1856 io aveva sperimentato nelle valli di Cogne un aneroidale di Lerebours: tornai a Torino coll'indice spostato di quasi due centimetri. L'aneroidale Casella che noi avevamo si comportò molto meglio, ed ecco le differenze fra le indicazioni del medesimo e le indicazioni del barometro a mercurio ridotte alla temperatura 0°, che osservammo nella nostra gita ad altezze diversissime: 6^{mm},83; 11^{mm},86; 9^{mm},38; 6^{mm},54; 1^{mm},86; 4^{mm},91.

Queste differenze sono abbastanza saltuarie perchè se ne debba concludere non potersi far uso del nostro aneroido per determinazioni esatte. Però, ove si abbia contemporaneamente il barometro a mercurio e l'aneroide, si può far uso di questo per determinazioni approssimative fra due successive stazioni del barometro a mercurio. Ed in questo modo noi traemmo anche partito dall'aneroide Casella.

La strada da Saluzzo a Verzuolo e Piasco lambisce le ultime falde delle Alpi¹⁰, che vanno ivi a seppellirsi sotto le alluvioni. Esse constano di scisti diversi più o meno calciferi, sopra i quali sono aperte molte cave, i cui prodotti trovansi troppo bene rappresentati nella raccolta mineralogica della scuola di applicazione, perchè io abbia a discorrerene qui.

Nel rimontare la valle, questi scisti sono in due luoghi interrotti dal serpentino, come si trova indicato nella carta geologica del Sismonda, ed in qualche luogo passano al gneiss ed al micascisto.

È degno di nota il tratto di questi scisti, compreso tra Frassinò e Roure, poichè ivi il calcare è diventato perfettamente saccaroide, e siccome esso è per giunta bianco, così si ha un marmo non ispregevole. Non ebbi però occasione di vederlo altrimenti adoprato, che come pietra di calce. Sono curiose alcune diramazioni di questo calcare bianco entro allo scisto bigio scuro che l'attornia, le quali ricordano, per la forma, le celebri ramificazioni del granito dell'isola dell'Elba entro agli scisti che gli stanno dappresso.

La formazione scistosa della valle di Varaita è ancora interrotta da una testata di granito, che è pure indicata dal Sismonda. Il granito è in via di scomposizione, come scorgerai dall'esemplare che t'invio, e che raccolsi da una cava adiacente ad un ponte in costruzione.

Ho preso nota di alcune direzioni ed inclinazioni di strati, ma non ti aspetterai certo che te ne discorra, e tanto meno che ne tragga delle conclusioni generali. Da lunga pezza tu sai quale opinione io abbia sul valore delle conclusioni tratte da poche osservazioni fatte nelle Alpi sulle direzioni dei tormentatissimi strati che le compongono.

Lascierò a te, che non dubito studierai minutamente i dintorni del Monviso, lo indagare accuratamente l'andamento interessantissimo della stratificazione di queste montagne, giacchè in questa gita io non fui che *touriste*, a null'altro intento, che a raggiungere la vetta del Monviso.

Solo mi permetterò di notare, che per buona parte della valle della Varaita gli strati sembrano avere una direzione quasi parallela a quella dell'asse della valle, ed un'inclinazione verso il sud. Indi nasce, che spesso, mentre la pendice settentrionale va dolcemente alla cima senza interruzioni, la pendice meridionale termina invece contro testate di strati rotti a picco.

Le alluvioni che sono al fondo della valle presentano qualche volta altipiani che vennero profondamente intagliati dal torrente, e raccomandando alle tue diligenti osservazioni certe rocce rotondate a mezza valle, che ci ricordavano le rocce montane e le tracce degli antichi ghiacciai.

In fatto di botanica¹¹ ti dirò il conte di S. Robert, che è botanico di molta vaglia, e che ha per giunta attentamente e lungamente erborizzato intorno al Monviso, quanto ci sia di particolare in queste vallate. Come estraneo a questa scienza, soltanto ti dirò come la valle della Varaita sia una delle valli alpine che il viaggiatore percorre con maggior piacere. Infatti se il fondo venne recentemente depauperato di noci colossali di cui andava altero, esso è tuttavia quasi ovunque verdeggiante di prati perennemente irrigati dalle acque della Varaita e dei torrenti laterali. La costa settentrionale è meno doviziosa di vegetazione, perchè i cereali vi sono coltivati fino a grande altezza, ma il fianco meridionale è ricco di bellissime foreste di larici, le quali danno alla valle un aspetto verdeggiante fatto a bella posta per riposare l'occhio stanco dall'aridità, che oggi travaglia l'Italia settentrionale.

Fra le particolarità, che per la loro frequenza e la loro mole attraevano la mia attenzione, citerò il *Dypsacus fullonum* e l'*Onopordon acanthium*, di che nei dintorni di Sampeyre era la strada fiancheggiata, come pure la *Petasites vulgaris*, le cui foglie misurano in larghezza fino a mezzo metro, e sono ivi adoperate per avvolgere il butirro.

Oltre Sampeyre i larici, che si erano fin là tenuti sulle pendici, scendono sino al fondo della valle, e vi abbondano i salici in guisa da dare a questa un carattere speciale. È notevole il *Salix viminalis* per la sua frequenza, ed il *Salix alba* per l'altezza a cui giunge.

La vegetazione è meno rigogliosa sui serpentini, ed in pochi luoghi si può osservare così bene la influenza della natura del suolo sulla vegetazione, come tra Villaretto e Torrette, ove sovra i scisti serpentinosi ed enfotidei del fianco settentrionale essa è di una povertà che fa singolare contrasto collo splendido verde del fondo della valle e del fianco meridionale.

In generale gli abitanti sono alti della persona¹², e si traggono di qui non pochi soldati di cavalleria, ed anzi si osserva nei Santi dipinti qua e là sulle pareti (Dio perdoni gli autori degli orribili scarabocchi!) che sono in maggior numero ed in più grande favore i Santi a cavallo con tanto di lancia, di sciabola e di speroni.

Sono rare le deformità, e, sia per quel poco che c'ebbi a fare io, come per le relazioni di altri viaggiatori, debbo inferirne, che questi valligiani sono e cortesi e discreti. Pur troppo non è così in tutte le valli alpine. Ricorderai certe gite pedestri da noi fatte in luoghi ove tutto il creato era all'apice del bello e del sublime: il solo *bipes implumis* orribile per la deformità, la sconcezza e la villania.

Oltre Piasco non vidi traccia di alcuna particolare industria alquanto estesa¹³. Quanta forza motrice nelle cascate della Varaita, che scorre inutilmente! Quante miniere di lavoro, assai più perenni delle miniere di carbon fossile, intieramente neglette!

10 – Qui si parla di Geologia

11 – Qui per espressa dizione si parla di Botanica

12 – Qui si parla di Antropologia fisica e culturale (ma potrei anche sbagliarmi ... sono gradite le correzioni!)

13 – Qui un molto sintetico accenno (e considerazioni) alle risorse minerarie. Vi ricordo che Quintino era Ingegnere ed i suoi stabilimenti biellesi utilizzavano l'acqua, in primis come forza motrice.

Eravamo partiti alle cinque da Saluzzo, e, malgrado un'ora di sosta a Verzuolo, giunsi alle 9 1/2 a Sampeyre, ove ci fermammo oltre un'ora e mezza per lo asciolvere e per lasciar riposare i cavalli.

Profittammo di questo intervallo per una prima prova dei barometri, facendo stazione nel piano terreno all'albergo della Croce Bianca.

Alle osservazioni fatte a Sampeyre col tuo e mio barometro, contrapporrò quelle fatte contemporaneamente a Verzuolo dal sig. Pulciano:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	9 1/2 ant.	733,2	28,25	26	
Sella	id.	688,2	24,3	24	547
S. Robert	10 ant.	733,2	28,25	26	
Gastaldi	id.	686,8	24	23	556
S. Robert	11 ant.	732,8	28	26,4	
Gastaldi	id.	686,4	23,3	23,3	557
Sella	id.	687,4	22,9	23,1	551

Si ha quindi per Sampeyre un'altezza media al di sopra di Verzuolo di 553 metri, cui, aggiungendo quella di Verzuolo sul mare, si trova per Sampeyre un'altezza sul mare di 977 metri. Lo stato maggiore (*Le Alpi che cingono l'Italia, ecc.*, pag. 772) assegna a Sampeyre un'altezza di 979 metri, determinata anche col barometro.

La vettura ci condusse quindi per una strada in via di compimento sino a Torrette, onde dopo mezz'ora di passeggiata a piedi si giunse a Casteldelfino ad un'ora pom.

Ivi trovammo l'ospitalità la più cortese, la più attenta, e ad un tempo la più libera presso il vicario di Casteldelfino, il signor D. Carlo Galliano. Questo degnissimo sacerdote, che è ad un tempo ardito ed esperto montanaro, non solo ebbe le più minute cure di noi durante il nostro soggiorno a Casteldelfino, ma ci procacciò quanto occorreva per la salita del Monviso, cercandoci i più robusti alpigiani a guide ed a portatori degli innumerevoli arnesi di che la Provvidenza, sotto le spoglie del conte di S. Robert, ci volle muniti.

Spendemmo il rimanente della giornata a Casteldelfino nel lasciar passare un temporale di poca importanza, nel visitare i dintorni che sono stupendi, e nell'ordinare l'occorrente pel giorno seguente.

Casteldelfino¹⁴ sta a cavaliere di un triangolo in cui il torrente di Chianale confluisce colla Varaita. Il verde di questo triangolo doviziosissimamente irrigato dalle acque dei due torrenti, e dalle numerose fontane che sgorgano dalle alluvioni su cui è fabbricato il villaggio; i boschi di larice, che tutto ammantano il monte Peyrone, che sta dirimpetto

a Casteldelfino; il giallo dorato dei campi di cereali, che coprono fino ad una certa altezza la pendice settentrionale della valle; la limpidezza ed il rumorio delle acque; le erte balze del Pelvo e di altre punte che torreggiano in alto; le sinuosità della valle Varaita, ed al fondo nuove balze e nuovi dirupi; la freschezza e vivacità dell'aria; quel non so che di alpestre, che, una volta gustato, non si ricorda più senza nostalgia, tutto ciò fa di Casteldelfino uno de' più bei siti per passarvi la estate.

Quando sia compiuta la strada carrozzabile della valle di Varaita fino al confine francese, ove la Francia ha già quasi per intero condotta la sua strada, un transito di qualche importanza si stabilirà per questa valle. Inoltre Casteldelfino diventerà il punto di partenza di coloro che vorranno salire il Monviso, e siccome, oltre agli stranieri, molti nostri concittadini vorranno certo procurarsi il maschio piacere di ascendere questa classica montagna, così egli è chiaro che Casteldelfino sarà tra non molti anni uno dei posti delle Alpi abbastanza frequentato.

A conseguire questo scopo occorre: che il ministro dei lavori pubblici applichi un briciolo dei sussidii stradali¹⁵ al compimento della strada di valle Varaita; che qualcuno stabilisca a Casteldelfino una locanda decente e discreta; finalmente che il Comune faccia costruire nella parte alta del vallone delle Forciolline una casipola di rifugio, ove possa pernottare chi va al Monviso. Sarebbe infatti necessario l'avere lì un *quid*, come la così detta Casa d'Asti per chi sale il Rocciamelone, ove ricorderai che pernottammo senza la noia di trascinare tende, o di passare la notte a cielo scoperto.

Dirimpetto a Casteldelfino e sulla destra del Chianale v'ha un castello diroccato, che venne distrutto nel principio dello scorso secolo, allorquando queste valli passarono dal dominio della Francia a quello di Casa Savoia. La vista di cui si gode da queste rovine era per noi interessantissima. Si vedeva benissimo la vetta del Monviso e la costola che ne scende verso il sud-ovest.

Nella casa del parroco, ed al piano che è terreno rispetto alla strada, sfoderammo i barometri, ed ecco i risultati delle nostre osservazioni:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	1 3/4 pom.	732,15	27,75	26,8	
Sella	id.	661,5	16,5	15,5	860
S. Robert	3 1/4 pom.	732,0	27,5	26,3	
Sella	id.	662,4	17,5	17,6	851
S. Robert	6 pom.	731,5	27,25	24,1	
Gastaldi	id.	660,5	19	18,5	861
Sella	id.	660,8	19,7	19	867
S. Robert	5 1/2 ant.	730,3	26,25	20,6	
Sella	dell'11 ag.	658,9	13,4	12,9	856

15 – Aah! Eeh! Iih! Ooh! Uuh! Da quando la mia memoria ricorda, ovvero e quantomeno dal 1945 (dopoguerra), ho sempre sentito urlare la mancanza (e la necessità impellente) di strade, scuole, ospedali, feste, festività, ... lavoro (possibilmente prof. di Ginnastica) .. ed aumenti danarici, liratici ed eurici! Ma evidentemente è una aspirazione-necessità che vanta tempi antichi! Ma .. *c'est l'arquant qui fait la guerre* dicono in Francia; *senza lillieri nu'nse lallera*, si dice a Perugia, ovvero *i solde prima de spendie toccheria da guadagnaje*. Vero è che Quintino Ministro delle Finanze, *s'arcredette e*, ... *'sord' ta lagne e nta mottegge, arportò tutt'a paregge*.

Si ha quindi in media per Casteldelfino una altezza al di sopra di Verzuolo di 859 metri, e al di sopra del livello del mare di 1283 metri. Lo stato maggiore (*Le Alpi che cingono l'Italia*) assegna a Casteldelfino un'altezza di 1323 metri, determinata anche col barometro. Non so però a qual parte di Casteldelfino si riferisca questa determinazione.

Al mattino del giorno seguente (11 agosto) movemmo finalmente da Casteldelfino ad un'ora in verità poco decente per viaggiatori di montagna. Erano già le sei scoccate! Ma giudica dei nostri impedimenti. La massa enorme di arnesi che trascinammo con noi non richiese meno di sette robusti portatori, oltre alle tre guide che certo non salirono a mani vuote. Erano tre codeste guide, o meglio accompagnatori, poichè niuno di loro era stato mai sul Monviso, ma ciò non ostante essi mostrarono tanto valore, e possono oggi essere di tal sussidio a chi voglia tentare la salita del Monviso, che te ne debbo fare i nomi. E sono *Gertoux Raimondo* di Casteldelfino, borgata del Puy, già soldato, ed oggi, a momenti perduti, fortissimo cacciatore di camosci; *Bodoino Giuseppe*, anche di Casteldelfino, e parimenti antico soldato, ed *Abbà Gio. Battista*, contadino di S. Robert a Verzuolo.

Prendemmo ad ascendere lentamente il potente terreno di trasporto per opera, vuoi di acque, vuoi di ghiacciai, vuoi di frane, vuoi delle tre cause insieme riunite, sul quale è fondato Casteldelfino, e ci avviammo al villaggio di Villaretto. Questo troverai indicato sulla carta dello Stato Maggiore alla scala di 1:50000, e da una osservazione fatta col barometro aneroidale io il giudico a forse 1560 metri sul mare.

Salimmo quindi la costa che sulla carta è detta delle Ale, seguendo una via ivi indicata fino all'incrocicchio di un canaletto, che parrebbe corrispondere alla strada proveniente da Parlambert, la quale è anche accennata nella carta. Ecco i risultati di una stazione barometrica ivi fatta:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	9 1/2 ant.	730,04	27,23	23,9	
Gastaldi	id.	603,7	20	16	1616
Sella	id.	604,4	19,7	16,7	

Ciò corrisponde ad una altezza sul mare di 2041 metri.

Proseguimmo quindi verso il sito detto nella carta *Pian Meyer*, nome che il Mathews attribuisce ai casolari che sono presso la confluenza del rivo di Vallante con quello delle Forciolline.

Il nome di *Meira* è del resto assai frequente in queste valli, perchè con tale denominazione si indicano quei casolari delle alte montagne, in cui si ricoverano persone e bestiami nei pochi mesi dell'estate, in cui il terreno è senza neve e gelo. Casolari che in tanta parte dei monti italiani e svizzeri hanno nome di *Alpi*, e che in qualche luogo si dicono anche *Muande*, perchè si passa dalle più basse alle più alte a misura che col procedere dell'estate si va liberando il terreno dai residui dell'inverno. Il conte di S. Robert ci comunicava a questo proposito una sua ingegnosa osservazione, cioè che in queste valli si adopera anche il vocabolo *meirè* come verbo, e significhi allora tramutare, e come tanto il sostantivo *meira* (casolare alpino), quanto il verbo *meirè* derivino da analogo vocabolo ariaco, il quale significa per lo appunto mutare. Ma io non la finirei se volessi comunicarti tutte le pellegrine osservazioni del S. Robert, il quale tra lo studio della teoria delle armi da fuoco, la teoria del calore e la botanica trova modo di pensare alle analogie dei dialetti delle nostre valli col sanscrito e l'ariaco, e torno alla nostra gita.

Si giunse così presso la fontana detta dei Gorgi, la cui temperatura non era che di 5°, e la cui altezza al di sopra del mare risulterebbe di 2374 metri, come dall'osservazione seguente:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	12.30	729,7	27,5	26,2	-
Gastaldi	id.	581,5	19,5	18	1949

Ivi ci fermammo per la colazione, giacchè sito più conveniente per noi non si poteva immaginare.

Da gran pezza dalle masse di trasporto si era passato alla roccia in posto, scisti di variissima natura, ora cloritici, ora talcosi, ora serpentinosi. Qui si era sopra una roccia montona, ben rotondata e con strie. Non è a dire se al cospetto di questa bella traccia degli antichi ghiacciai, confermata da un ciottolo striato che io aveva poco innanzi trovato, non si ricordasse il nome di te, che avesti la invidiabile ventura di dimostrare per primo la estensione degli antichi ghiacciai in Italia; di te che fosti primo a chiarire come quelle singolari colline (composte indifferentemente di ghiaia impalpabile e di massi enormi), che chiudono gli sbocchi delle più grandi valli alpine, altro non sieno che stupende morene lasciate da ghiacciai, i quali dalla vetta delle Alpi si estendevano fino a toccare la pianura del Po.

Noi eravamo inoltre al limite degli alberi di alto fusto, e qui non è inutile il rammentare come partendo da Casteldelfino noi ci trovammo per un tratto notevole in mezzo a campi di cereali di ogni specie, cui sono spesso di siepe gruppi di uva spina, ma che più in su, dopo oltrepassati pochi aceri e sorbi, noi ci trovammo in mezzo ai larici, i quali nella pendice meridionale della Varaita scendono al torrente fino a Sampeyre. Quindi ad un certo punto, che dopo una osservazione fatta col barometro aneroido io giudico prossimamente ad una altezza di 1780 metri sul mare, cominciammo a trovare dei pini cembri veramente magnifici, il cui colore scuro si maritava benissimo col verde chiaro dei larici. Codesti pini, detti *elve* nel dialetto del paese, diventano dominanti nelle altezze superiori di queste montagne, ma sono però fino al loro ultimo confine sempre accompagnati dal larice.

V'ha però una differenza capitale fra queste due piante resinose, ed è che mentre il larice dai 2374 metri, da noi determinati alla fontana dei Gorgi, scende fino a Sampeyre, cioè a 977 metri, vale a dire si estende per una altezza di 1400 metri, il pino cembro non scende che fino a 1780 metri, e si estende quindi soltanto per una altezza di 600 metri.

Importantissima era finalmente per noi la scelta stazione per la vista del colosso che stavamo per affrontare.

Inoltratici poscia di alcun poco, giunsi al ciglio di un ampio bacino formato dal torrente delle Forciolline, dal torrente di Vallante e dal termine della orrenda costola, che dal Monviso si dirige al sud-ovest, e che è nella carta dello Stato Maggiore denominata Rocche di Viso o Forciolline.

Ma se tu hai sin qui seguita la nostra gita sulla carta dello Stato Maggiore, è necessario che ti renda conto di uno spiacevole errore, che vorrei veder corretto senza indugio con una nuova edizione del foglio n. 57, onde evitare poco benevoli commenti che non mancheranno di fare gli stranieri, i quali accorreranno in numero sempre maggiore al Monviso.

Lascio in disparte certe inesattezze di indicazioni, delle quali io non posso fare appunto allo Stato Maggiore, perchè nelle montagne al di sopra di ogni abitazione e vegetazione, le stesse punte e gli stessi torrenti ricevono diversi nomi non solo dagli abitanti di diverse vallate, ma spesso anche dagli abitanti dei diversi casolari di uno stesso villaggio. Onde nasce che nulla è così incerto e difficile come la denominazione di questi siti inospiti. Ed anzi io vorrei, che allorchando si fa una carta in grande scala di siti così poco frequentati, non si esitasse nel battezzare *ex novo* certe

cime e certi seni, imperocchè i nomi così proposti verrebbero ben presto adottati da tutti, e non si avrebbe l'inconveniente, nel quale spesso si cade, di applicare ad un sito nomi, che dalla maggioranza degli abitanti vengono invece applicati ad un altro.

Ma qui si tratta di errore più importante. Osserverai che nella carta dello Stato Maggiore al sud del Monviso si ha il vallone delle *Forciolline*, che termina col passo delle Sagnette, per cui si fa capo nella valle del Po: quindi il rivo di *Giaffon* o delle *Giargiate*: finalmente il rivo *Eisolao* che contiene due laghetti e si termina col passo di S. Chiaffredo. Tutti e tre i torrenti che escono da queste valli sono figurati come confluenti direttamente nel torrente di Vallante.

Ora abbiamo potuto accertare nella corsa da noi fatta a bella posta il 13 agosto, che dopo il vallone delle Forciolline esiste un altro brevissimo valloncetto, le cui acque si immettono però nel torrente delle Forciolline al disotto dei laghi. Salendo poscia un aspro contrafforte per una via che pare quella accennata nella carta dello Stato Maggiore, si perviene ad un vallone contenente due laghetti, terminante col passo di S. Chiaffredo, e chiamato nel paese Vallone delle Giargiate.

Indi è che debbesi trasportare il nome di rivo delle Giargiate a quello che è detto Eisolao nella carta, ed il rivo che è detto delle Giargiate nella carta, invece di andare nel Vallante, come ivi è indicato, si immette dopo breve corso nel rivo delle Forciolline.

Data questa spiegazione, agevolmente intenderai come nella nostra via per giungere al ciglio della valle delle Forciolline non incontrassimo il vallone intermedio, che è figurato con tratti assai vivi nella carta dello Stato Maggiore.

Fino a questo punto noi eravamo giunti per sì facile strada, che per vero, nonchè impossibile, ma neppure malagevole pareva che potesse essere la salita al Monviso, ma qui esso si presentò ad un tratto in tutto il suo orrore, e non ti nascondo che cominciammo se non a titubare, almeno a capire come l'opinione popolare lo reputasse inaccessibile. Ma perchè meglio ci intendiamo, è necessario dare un qualche cenno sulla forma del Monviso.

Immagina posto verticalmente uno di quei pugnali triangolari con cui solevano talvolta sbudellarsi i nostri padri: supponi quindi che si giri una delle costole del medesimo infino a che venga a porsi nello stesso piano verticale contenente un'altra costola, ed avrai una idea della forma del Monviso.

Da Torino tu sei dirimetto alle due costole che sono sopra uno stesso piano diretto S. 30° E. e N. 30° O. Una terza costola ha direzione S. 24° O. che fa angolo di 54° colla proiezione della costola meridionale, che tu scorgi da Torino, e di 126° con quella della costola settentrionale.

Le due costole che si vedono da Torino sembrano in linea retta, ed hanno quella rapidissima inclinazione, che caratterizza in modo così singolare il Monviso. La costola, che si volge al sud-ovest, ha invece una forma, che all'ingrosso si direbbe quella d'un quarto di circolo: ed il suo perimetro dapprima orizzontale laddove si congiunge alla vetta centrale, ma notevolmente al disotto della medesima, termina in un orrendo dirupo verticale nel vallone delle Forciolline.

Ma se a grande distanza i contorni di queste costole sembrano abbastanza regolari, visti in qualche prossimità si mostrano interrotti da enormi spaccature, fra cui sorgono le più ardite e le più bizzarre guglie, che sia possibile immaginare.

La vetta stessa del Monviso ha forma assai diversa da quella che si giudicherebbe da Torino. Essa si compone di due cime di altezza quasi eguale, l'una ad occidente dall'altra. La punta occidentale è allungata nel senso del meridiano, e strettissima nel senso del parallelo. Dalla medesima e verso la sua metà parte una costiera, che rapidamente si abbassa e poi si rialza in guisa da terminare nella punta orientale, che è per contro allungata nel senso del parallelo, e strettissima nel senso del meridiano.

Il Monviso si compone di scisti ora serpentinosi, ora cloritici, ora talcosi, i quali passano tal fiata alla quarzite ed alla lavagna, e che in generale, chimicamente parlando, non si alterano molto all'azione della intemperie atmosferica. Ma questi scisti hanno ad un grado altissimo la proprietà di sfaldarsi grossamente in due o più sensi trasversalmente perpendicolarmente alla stratificazione e di dividersi con facilità in massi di volume ragguardevole. Questa fissilità veramente straordinaria e la poca alterabilità chimica degli strati sono tra le cause principali, a cui il Monviso debbe la sua forma attuale. Infatti, se tu supponi un terreno di questa fatta sollevato a grande altezza, capirai che le acque ed i ghiacciai facilmente si apriranno nel medesimo vie e solchi profondi, traendo seco a precipizio le parti degli strati superiori, le cui basi si trovino corrose, e lasciando sempre contorni angolosi a burrati e dirupi ripidissimi. Codesti solchi frequenti e profondi sono anzi caratteristici di questa fatta di montagne, e ricevono dagli abitanti il nome di *coulor* dal francese *coulir*.

Le spaccature e le guglie, che frastagliano le tre costole del Monviso, sono di ostacolo a che per esse si giunga alla vetta. Gli intervalli fra queste tre costole o grandi puntelli del Monviso sono formati di una serie di solchi e di gradini a picco di grande elevazione e singolarmente bizzarri, in tutti i sensi rotti e frastagliati, a' cui piedi stanno cumuli enormi di rottami d'ogni dimensione dei vari strati che compongono la montagna.

Questi cumuli di rottami (*casserie* nel dialetto del paese), continuamente avvivati da nuova roccia che si precipita

dall'alto, hanno un pendio spesso eguale al *maximum*, che comporti l'attrito delle masse di cui si compongono. Indi è che talvolta basta una lieve spinta per far rotolare pietre grossissime, le quali nello scendere altre ne trascinano seco. Cosicché chi cammini poco pensatamente per queste macerie può, nuovo Orfeo, e senza bisogno di lira, tirarsi dietro quantità enormi di sassi.

Quindi è che nell'ingolfarsi tra queste orride gole spesso è poco sicuro il piede, che posa sopra rottami, che facilmente vi sfuggono sotto, e sovente non è ben salda la mano che si aggrappa a pareti, cui basta un lieve sforzo per staccarle dalla montagna.

Non è quindi malagevole a capire come il Monviso sia per tanti secoli stato dichiarato inaccessibile anche dai più arditi montanari, che ne vivono a' piedi. E per fermo veramente impossibile pare la salita fra le due costole che guardano Torino, ovvero fra la costola settentrionale, e quella che va al S.O., troppo aperto essendo l'angolo che esse fanno tra loro, e troppo erti i burroni ed i precipizii dai quali sono tagliate.

Però il Mathews ebbe giustamente a riflettere, che se v'era un lato per cui si potesse ascendere sul Monviso, egli era fra le due costole che volgono al mezzogiorno, e le cui proiezioni fanno angolo acuto di 54°. Ivi infatti il pendio medio non può non essere minore che sugli altri fianchi, ed i burroni ed i precipizii debbono esser meno formidabili.

Il fatto diede pienamente ragione alle previsioni del Mathews, imperocchè la salita del Monviso da questa parte non può dirsi malagevole, e solo richiede in chi la vuole intraprendere la facoltà di rimanere calmi sull'orlo di qualche precipizio, all'incontro di qualche pericolo. Vuolsi puramente che l'orrore pel vuoto che si prova quando si sta sopra un abisso, non giunga a segno di dare il capogiro.

Ma egli è ormai tempo, che torniamo laddove eravamo, cioè sul ciglio del bacino delle Forciolline e del Vallante. Ivi ci decidemmo a scendere alquanto per uno dei solchi, di cui ti parlavo, e dove pochissimo mancò che il Barracco non avesse sul capo un masso smosso da qualcuno che gli stava dietro, masso che avrebbe per lui posto termine ad ogni gita. Indi costeggiammo il bacino tagliando parecchie striscie di rottami, che scendevano dai dirupi superiori, e giunsimo al torrente delle Forciolline.

Aiutandoci quindi delle mani e dei piedi risalimmo la stretta ed erta gola in cui scorre questo torrente, camminando ora sopra le rocce laterali, ora sopra i rottami, ora sopra i lembi di neve, e si pervenne così al piano superiore del vallone delle Forciolline.

Abbiamo molte volte osservato insieme nelle nostre escursioni alpestri come le valli elevate constino di una successione di bacini abbastanza piani e larghi, in cui si passa dall'uno all'altro per strette e ripide gole aperte ora nel vivo sasso ed ora in masse di trasporto. I pianori di questa fatta al Monviso si dicono *maite* e contengono spesso piccoli laghetti, di cui osserverai un gran numero gettando gli occhi sulla carta dello Stato Maggiore. Dico pianori, sebbene siano talvolta selciati di massi angolosi di parecchi metri cubi, ma tant'è che tutto è relativo: rispetto ai pizzi circostanti, ed ai rottami che ne stanno ai piedi, sembrano piani di meravigliosa uniformità.

Nella parte superiore delle Forciolline vi sono quattro laghetti di questa fatta, e noi ci fermammo sulla sponda settentrionale del lago più elevato, il quale è ad un tempo il più vasto. Ivi è un pianoro nel quale aveva passata la notte a cielo scoperto la comitiva, che nella precedente settimana aveva tentato col Peyrotte la salita del Monviso, e che ad onore della gentile signora che ne faceva parte noi chiamammo *Maita Boarelli*; quivi piantammo le due tende che avevamo, onde pernottarvi.

Sarebbe stato desiderabile ed importante l'attendarci più in su, onde essere il giorno susseguente più vicini alla vetta del Monviso, ma i portatori delle tende e degli altri arnesi doveano tornare la sera stessa a Casteldelfino, e fu giuocoforza il porli in libertà in tempo utile. Essendo ancora alto il giorno, ci diemmo ad esplorare i dintorni ed andammo a visitare il passo delle Sagnette, per cui dal vallone delle Forciolline si scende nella valle del Po.

A partire dalla Maita Boarelli trovammo il fondo della valle coperto di neve, ad eccezione dello sporgere che qua e là facevano masse di roccia in posto, ovvero di rottami d'altezza un po' notevole. A quanto ci si diceva, il vallone delle Forciolline suole a questa stagione essere sgombro di neve, ma quest'anno la quantità di neve che cadde nelle Alpi fu tale che non si ha ricordanza di altrettanta da un pezzo.

Al passo delle Sagnette e soprattutto avanzando di forse 100 metri alla nostra sinistra sopra alcune rocce sporgenti, che salutammo col nome di rocce di Calabria ad onore del paese rappresentato dal nostro Barracco, ebbero la più bella vista, che la fantasia la più ardita possa immaginare.

A distanza la pianura del Po ove si distinguevano benissimo parecchie città e le strade ed i fiumi, che sembravano liste d'argento. Indi emergevano le Alpi, i cui contrafforti parevano dalla nostra altezza umili collinette. Sotto noi, tanto che sembrava, avremmo potuto lanciare in essi una pietra, i laghi da cui hanno origine la Lenta ed il Po, e certe rocce montone (montonate: forme di roccia levigate dai ghiacciai ndr) bellissime che non posso a meno di indicare alla tua attenzione. Attorno a noi guglie tagliate a picco, precipizii, orrori veramente sublimi.

Massi enormi parevano tenere alla montagna per poco più di un filo, e certe piramidi acutissime sembravano doversi precipitare in basso con lieve spinta. Le rocce stesse sopra le quali noi ci trovavamo, erano in siffatta guisa fratturate, che non pareva gran fatto prudente lo scuoterle di soverchio. Regnava quel singolare silenzio sepolcrale che fa tanta impressione sulle alte montagne al di sopra dell'abitato, delle foreste e dei torrenti. Ma egli è inutile che io tenti neppure di adombrarti spettacoli di tal fatta. Una sola penna avrebbe potuto dipingerli, quella di Dante! Gran peccato che il poeta fiorentino invece delle microscopiche accidentalità degli Apennini non abbia conosciuto i colossali e sublimi orrori delle Alpi! Che immagini e che pennellate ne avrebbe tratto quel finissimo osservatore della natura, il quale così profondamente ne sentiva tutte le più recondite bellezze! Ma la notte si stava alzando, e fu giuocoforza l'abbandonare lo stupendo spettacolo, non però senza aver fatto prima due osservazioni barometriche, la prima alle rocce di Calabria, la seconda al passo delle Sagnette:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	5 1/2 pom.	728,2	27,25	26	
Gastaldi	Id.	535,9	10	8	2579
S. Robert	6 pom.	728,2	27	24,60	
Gastaldi	Id.	537,5	11	8	2549

Dall'ultima osservazione si concluderebbe che il passo delle Sagnette è a 2973 metri sul mare.

Giunti alla maita Boarelli trovammo le tende all'ordine, una per noi ed un'altra per le guide, ed un pranzo formale allestito dall'Abbà. Questa guida cumulando le qualità di valoroso montanaro, di abile cuoco e di attento cameriere, ci fu in tutta la nostra gita veramente utilissimo.

Del resto il conte di S. Robert aveva pensato a tutto; non mancava neppure la senapa di Mail, *grand moutardier de LL. MM. les empereurs* di non so quanti imperi! Non credo che siensi fatti mai di così fatti festini a tanta altezza ed in siti così selvaggi. Le severe cime che ci contemplavano debbono esserne state scandalizzate.

Dormimmo quindi sotto le tende. Taluno di noi aveva spinto il sibaritismo fino al farsi trasportare un materasso a soffietto! Io trovo che stendendo sulla terra un pastrano impermeabile all'umidità, ponendo come origliere il sacco a martelli da geologo, e gettando sul corpo un paio di coperte, si può dormire con tutto il *comfort* desiderabile.

Però io esagererei di molto quando dicessi di aver fatta una buona nottata. Il passaggio dalle discussioni parlamentari e dalla snervante vita sedentaria a questi faticosi esercizi era stato forse troppo repentino, ed il sangue aveva ricevuta una scossa subitanea, che mi dava una agitazione febbrile. Ma il mio amico Barracco che era presso a poco sulla nuda terra, sebbene allevato in mezzo alle delizie di Napoli, e fra tutti gli agi compatibili con una delle più grandi fortune d'Italia, dormì saporitissimamente tutta la notte. E poi mi si discorra della mollezza dei meridionali!

La mattina del 12 agosto eravamo tutti in piedi ai primi albori e tosto ci avviammo coi nostri bastoni alpini a punta di ferro in compagnia delle tre guide alle quali avevamo affidati barometri, martelli, cannocchiali, un'ascia per tagliare il ghiaccio, una lunga corda, qualche leggero soprabito ed i viveri per una modesta collezione (sic!). Né scordammo il volume dei *Peaks, Passes and Glaciers* in cui si trova la relazione della salita di Mathews, che fu la nostra vera guida.

Ricalcammo le nevi già attraversate per andare al passo delle Sagnette, e indi ci volgemo contro il seno meridionale del Monviso formato dalle due costole dirette al sud-ovest ed al

sud-est. Ivi ebbero a camminare alcun poco per nevi interrotte, come già ti dissi, da sporgenze di rocce in posto o di macerie di trasporto e giunsi ad una piccola collinetta, che aveva i caratteri di una morena. Dietro questa sta un ghiacciaio avente una estensione di qualche chilometro, il quale mi pare essere permanente ed è d'altronde anche raffigurato nella tavola annessa alla relazione di Mathews.

Questo ghiacciaio avea da prima un lieve pendio, che ci era agevole e piacevole il superare, ma pervenuti appiè di un'alta parete e ripiegatici a destra verso la costola sud-est, trovammo siffatta pendenza, che i nostri piedi non armati di grappe non ci potevano più reggere sulla neve, la cui superficie era affatto indurita e gelata. Forza fu adunque ricorrere all'accetta ed aprire in tal guisa molte centinaia di gradini. Lavoro che ci fece perdere un tempo grandissimo, imperocchè la comitiva non poteva avanzare di un passo se non dopo che la prima guida aveva scavato un nuovo gradino nel ghiaccio. Ed avrai agevolmente idea del fastidio dell'operazione apprendendo, che tra i gradini scavati in questo ghiacciaio e quelli aperti nei lembi di neve, che incontrammo più in su, si giunse a farne poco meno di un migliaio.

Il ghiacciaio in questione aveva nella sua parte superiore una pendenza di oltre 30° e percorrendolo incontrammo frequenti pedate di camosci, sapevamo esserne stato visto un branco nella settimana precedente; dopo la scomparsa dei cinghiali di Virgilio, sono essi gli animali più peregrini del Monviso.

La grande copia di neve caduta in questo anno, e che era tuttora rimasta in quasi tutti i solchi della montagna, ci lasciava presumere, che si dovesse in qualche parte abbandonare l'itinerario di Mathews.

Indi è che, oltrepassato il ghiacciaio e giunti ai piedi di una delle tante pareti di che si forma il seno, in cui eravamo, spedii innanzi la più esperta delle nostre guide, il Gertoux, a riconoscere la via, onde non esporre la comitiva ed avviarsi per qualche cattivo passaggio che non si riuscisse a superare.

Il Gertoux, la cui arditezza, fermezza di piede e robustezza di braccio è veramente ammirabile, non era meno di noi animato per riescire nell'impresa, ed appena il lasciai andare, si lanciò sovra quelle orride scogliere collo stesso impeto di un cavallo generoso cui si affaccia una salita. Dopo tre quarti d'ora era di ritorno affermando di aver trovato vie accessibili, che ci avrebbero, se non altro, condotti a grande altezza, ed animosi cominciammo ad arrampicarci per gli scogli. Tra l'opera dei piedi e delle mani, tra l'aiuto che qualche volta si riceveva da chi era avanti e da chi stava dietro, si andava su per balze, che veramente si sarebbero dette inaccessibili e fra cui un uomo difficilmente si avventurerebbe solo.

Si ascendeva talora sopra grossi frammenti sciolti, i quali erano assai pericolosi per la poca loro fermezza. Quindi venivano parecchi lembi di neve così ghiacciata e rigida (il pendio eccedeva talora 34°) e che terminavano in così fatti precipizi, che per fermo quegli cui fosse mancato un piede si sarebbe trovato a partito disperato. Io volli allora che ci legassimo l'uno all'altro con una corda comune, onde se qualcuno fosse caduto gli altri il potessero sostenere. Ma le guide non avevano mai vista in opera simile precauzione, che del resto in montagne così povere di ghiaccio come queste, rarissime volte occorre, e quindi elevavano obiezioni. Parimenti a taluno di noi pareva che questo legarci gli uni agli altri non dovesse avere altro effetto, che quello di trarre tutti nel precipizio quando taluno fosse scivolato. Finalmente riuscii a togliere tutte le difficoltà e fu grande fortuna, perchè nello scendere uno di questi ripidissimi lembi di neve, sdruciolò un piede al sig. Giacinto di S. Robert.

È istinto naturale a chi non è esperto di ghiacciai, l'abbandonare in così fatti casi ogni oggetto, che si abbia in mano, onde cercare di aggrapparsi direttamente al suolo colle mani. Ma siccome neppure le unghie nel ghiaccio non penetrano, vuolsi invece stringere con tutta forza il bastone ferrato senza cui non si debbe mai attraversare un ghiacciaio. Con un po' di sangue freddo, anche quando si comincia a sdruciolare, si riesce a ficcare nel ghiaccio la punta del bastone e vi si apre un solco, per cui la velocità del corpo comincia a diminuire e ben presto si riesce a

fermarsi¹⁸

Ma tornando al Giacinto di S. Robert, non appena il piede gli mancò, che abbandonò il bastone, il quale partì come una freccia giù pel ghiaccio e se non era della corda, con cui era legato al Gertoux, egli era perduto.

Nè questo è il primo caso che mi occorra di vedere in tal modo salvata la vita di un uomo. Credo di avervi più di una volta narrato come nel salire il Breithorn nel 1854 io fossi sopra una crepatura di un ghiacciaio, la quale non aveva meno di 10 metri di larghezza e qualche centinaio di metri di profondità, come mi ci trovassi solo in piedi e col bastone confitto nel ghiaccio, mentre da me pendevano per mezzo della corda il mio compagno di viaggio ed una guida, cui ci vollero niente meno di tre quarti d'ora per rimettersi in piedi.

Ed in tal guisa ora aggrappandoci a rocce in posto, ora sopra frammenti sciolti, ora sul ghiaccio avanzavamo lentamente ma sicuramente. Di tratto in tratto si sostava per mandare innanzi il Gertoux. Questi da principio, o fosse la novità del mestiere, o fosse la preoccupazione di riescire nella salita, non badava gran fatto alla nostra sicurezza; ma dopo che l'ebbi avvertito finì per moltiplicarsi in guisa da assisterci in ogni cattivo passaggio e da indicarci ad ogni istante una via possibile per cui andare avanti.

Veramente qualche volta fra lui e noi c'era discrepanza; noi volevamo che si stesse alle indicazioni del Mathews e si andasse il più vicino possibile alla costola sud-est: egli per contro voleva portarci nel mezzo del seno, che è fra questa costola e quella delle Forciolline. Nè era facile persuaderlo; chè il Gertoux è vero montanaro, cioè a dire testardo... quasi come un biellese.

Intanto non appena si girava il capo vedevansi le punte delle Alpi marittime abbassarsi di più in più ed allargarsi ad ogni passo l'orizzonte, che era veramente magnifico. Le varie vallate, che confluiscono nella pianura del Po, si andavano distinguendo di meglio in meglio ed i contrafforti, che le dividono, parevano colline di poco momento.

Le stesse creste, che spartiscono il vallone delle Forciolline da quello delle Giargiate sembravano aver perduto molto dell'orrore, che ammiravamo quando ne eravamo ai piedi. Gli è che infatti l'altezza a cui si era, cominciava ad essere ragguardevole.

A un certo punto ci affacciammo alla costola, che scende al sud-est, onde gettare gli occhi nella valle del Po e della Lenta. Non scorderò di leggieri il tremendo precipizio, che ci si aprì davanti. A molte centinaia di metri si scorgevano i laghi ove questi fiumi hanno origine e parevano quasi a perpendicolo sotto i nostri piedi. Si fece rotolare in basso qualche masso: il masso che scendeva, urtando le pareti, ne staccava altri e giù tutti per l'orribile precipizio con fracasso spaventevole. Ma il gioco non era senza pericolo per noi e poteva riescir fatale a chi si fosse dall'altra parte avventurato a qualche esplorazione: e tosto si smise¹⁹.

Il tempo era stato bellissimo al sorgere del sole, ma certe nuvole bianche si andavano qua e là formando e cominciava ad ascendere dalla valle verso il monte un venticello in cui si formavano nebbie più o meno fitte, le quali ci andavano avvolgendo. Indi la necessità di procedere con sollecitudine e soprattutto con precauzione. Epperò giunti a poca distanza da un filo d'acqua, che esciva da un lembo di neve, ci determinammo di spedire il Gertoux fin presso la cima e di dare intanto opera alla collezione, la quale, tra la fatica sostenuta, l'ora tarda e l'aria vivissima, ci parve molto saporita. Una osservazione coll'aneroide mostrò che eravamo verso i 3550 metri sul mare. Eravamo dunque prossimi alla cima!

Ma il Gertoux non tornava: ci diemmo a chiamarlo poichè la nebbia era sì fitta, che a poca distanza nulla si vedeva. La nostra voce era ripetuta sei o sette volte dall'eco, che per quelle balze rimbombava chiarissimo, ma nessuna traccia di risposta.

Finalmente ricomparve il Geortoux, che era stato trattenuto da passi difficilissimi, e ci annunciò che si poteva giungere in cima. Tosto ci alzammo seguendo il Geortoux con più animo che mai, e ad un bel punto ecco la cima!

18 – Una *lectio magistralis* di Alpinismo. Se si porta la Piccozza o altro attrezzo o strumento, è bene esercitarsi al suo uso, cominciando anche – a secco - . Anche il greppo dietro casa può andar bene!

19 – Credo che sia capitato a tutti noi, nelle prime esperienze di montagna. Personalmente, circa 70 anni or sono, non mi posso dichiarare esente.

Qual destrier.....

ma che Metastasio fra questi severi orrori!

Il fatto sta che mi posi a correre su per la scogliera, che stavamo scalando, con maggiore agilità che se fossi in riposo da una settimana, e ben presto giunsi a calcare la vetta. Qualche istante dopo arrivava il signor Giacinto di S. Robert, e poi man mano tutti gli altri²⁰.

In un attimo stanchezza, dubbi, paure, sofferenze, tutto fu scordato.

Eravamo finalmente riesciti!

La soddisfazione delle buone guide, che ci accompagnavano non era minore della nostra. Siamo venuti da noi, dissero anzitutto, senza bisogno di stranieri. Vedi l'amor proprio nazionale! Ma l'orgoglio nostro fu ben presto rintuzzato da un *uomo di pietra* (così diconsi nelle Alpi quegli ammassamenti piramidali di pietre che sogliono fare sulle vette), prova materiale che eravamo stati preceduti.

Una nebbia fitta ci avvolgeva, ma colla bussola fummo presto orientati. Noi eravamo sulla punta occidentale del Monviso ed a forse cento metri da noi appariva la punta orientale in buona parte coperta da neve.

Il Mathews era invece giunto prima sulla punta orientale, e sceso quindi nella gola, che la divide dalla occidentale, sali anche su questa ed eresse l'uomo di pietra presso cui noi eravamo. Il Tuckett, che era accompagnato da una delle guide del Mathews, pervenne pure alla cima orientale, ma non tentò la salita della occidentale.

Il Mathews dice nella sua relazione, che lo andare da una cima all'altra fu cosa presto fatta (*which was soon done*). Il Tuckett asserisce invece che la cresta congiungente le due punte era così pericolosa (*the ridge connecting the east-and-west-peak was in such a dangerous condition*) che quantunque passasse ivi la notte, non si affidò ad attraversarla. Ci spieghiamo facilmente la differenza fra le due versioni supponendo che il Mathews non avesse trovata gran copia di neve al 30 agosto 1861, ed al Tuckett si fosse invece presentata il 4 luglio 1862 soltanto parte della neve, che noi trovammo il 12 agosto 1863.

Era naturale che quella benedetta ostinazione del Gertoux, nel volersi tenere a sinistra piuttosto che a destra, ci portasse sulla punta occidentale, ma ora si trattava di vedere se vi era modo di arrivare alla punta orientale.

M'accostai al Gertoux, e datagli una stretta di mano, che gl'inglesi direbbero sostanziale, gli proposi sottovoce di tentare la punta orientale. Ed egli, accertato che le grappe erano bene affibbate ai piedi, senza esitare si pose in via col solo bastone ferrato.

La cresta da attraversarsi era veramente formidabile.

Immagina due strati di neve ghiacciata, i quali abbiano una pendenza grandissima, e che terminino dalle due parti in precipizi orribili: supponi che questi strati siano congiunti da uno spigolo acutissimo, un vero coltello, il quale sia per giunta grandemente inclinato all'orizzonte, ed avrai idea della costiera, che riuniva le due punte.

Appena le altre guide videro il Gertoux sopra questo periglioso passo gli gridarono di badare, di tornare addietro e simili. Le feci tacere osservando, che non era quello il modo di far coraggio a chi si trovava in pericolo. E veramente il pericolo era grande, imperocchè egli procedeva reggendosi per una parte coll'ascella che posava sullo spigolo sopradescritto e dall'altra colle grappe, che col battere a più riprese, ei cercava di far penetrare nel ghiaccio.

Finalmente il Gertoux giunse alla cima orientale. Gli gridammo di cercare nell'uomo di pietra anche ivi eretto dal Mathews i termometri lasciati dal Tuckett. Ed ei trovò i due

20 – Comprendo per esperienze personali, lo stato d'animo di Quintino, anche se non lo condivido. Ogni qualvolta ho raggiunto una meta, o una cima, con altre persone, sia una che cento, negli ultimi metri ho rallentato in maniera tale che fossero gli altri ad arrivare prima di me ... a meno che per difficoltà oggettive o soggettive non occorresse la mia presenza davanti a tutti.

Fra l'altro l'euforia ed il desiderio di primeggiare, creano anche competizione e disattenzione con conseguenti possibili incidenti.

C'è invero anche la possibilità che poi qualche vanitoso se ne attribuisca i meriti, ... ma tant'è!, Ma non mi pento!

Per alcune persone poi il fatto di non essere arrivate ultime, si rivela psicologicamente importante, tanto che scatena in esse una volontà insospettata, che li porta poi a raggiungere mete notevoli superando il maestro. Ed allora mi sento orgoglioso di aver contribuito a far raggiungere scopi e risultati che io non avrei potuto conseguire!

termometri; ma siccome temevamo, che nel trasportarli si spostasse l'indice di questi strumenti, che sono a *maximum* ed a *minimum*, gli ingiungemmo di lasciarli al loro posto.

Ci avvertì quindi che vi era un tubo contenente un foglio di carta e questo gli fecimo facoltà di portarci.

Si avviò poscia il Gertoux per tornare, ed ebbe un momento a trovarsi a cavallo dell'acuto spigolo, che divideva i due versanti di neve, e scendeva con notevole inclinazione. Egli era quindi con mezzo il corpo in aria e nella quasi impossibilità di adoprare il bastone con frutto. Vi fu un momento in cui lo credetti perduto, ma alla fin fine ci arrivò sano e salvo. Il tubo recatoci conteneva il foglio delle osservazioni dei termometri lasciati dal Tuckett. Ci limitammo a porre dentro al medesimo una carta di visita coi nostri nomi. Intanto io ardevo dal desiderio di salire anche l'altra cima. Mi volsi a quella delle altre due guide che aveva le grappe ai piedi, e la richiesi di accompagnarmi: io sarei andato fra il Gertoux e lui, tutti e tre legati ad una corda. Mi rispose che neppure per mille lire si sarebbe arrischiato a questo passo.²¹

Non aveva grappe, nè aveva speranza di reggermi sul ghiaccio colle sole scarpe, sebbene le avessi fatte armare di convenienti chiodi. Chiesi al Gertoux quanto tempo voleva per aprirmi coll'accetta una gradinata nel ghiaccio. Mi rispose: non meno di un'ora. Erano oltre le due e mezza, la nebbia più fitta che mai, e noi senza cibi e coperte per passare la notte. Prevedeva che la discesa di tutta la comitiva sarebbe stata assai lunga, nè poteva pensare a togliere ai compagni il principalissimo sussidio del Gertoux. Dovetti quindi far di necessità virtù, e rinunciai per quel giorno alla punta orientale del Monviso.

Il Gertoux vi tornò a riporre il tubo al suo posto, e ciò egli fece seguendo nell'andare la stessa via, e raggiungendoci poi di là per altra strada, ed assai più in basso, mentre scendevamo.

Sulla punta occidentale noi coprimmo di una bandiera bianca e rossa l'uomo di pietra eretto dal Mathews. Lasciammo quindi un termometro a *maximum* e *minimum* in un interstizio naturale esistente negli scisti al nord ed a qualche metro dall'uomo di pietra.

I barometri ci diedero i seguenti risultati:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro mm	Temperatura del Barometro °	Temperatura dell'aria °	Altezza sopra Verzuolo m
S. Robert	2 1/2 pom.	727,0	27,75	26,65	
Gastaldi	id.	483,7	11	6	3430
Sella	id.	483,8	10	6	3436

Avremmo adunque trovato mediamente che il Monviso è a 3857 metri sul livello del mare *. Le determinazioni di questo importante dato, che sono più recenti ovvero più di frequente citate nelle opere recenti, sono quelle del quadro seguente:

Autore	Metodi di determinazione	Altezza
Coraboeuf ³	Triangolazione	3836 m.
Stato maggiore ⁴	Id.	3840
Mathews ⁵	Barometro	3861
Tuckett ⁶	Id.	3850

* Attualmente (16 08 2023) la quota ufficiale è m 3841 slm (44°40'06,71"N- 07°05'24,47E // Prov. Cuneo (Piemonte). La triangolazione dello Stato Maggiore (poi IGM) si discostano solo di m 1!

Nell'opera *Opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du parallèle moyen*, tomo secondo, pagina 387, si attribuisce al Monviso un'altezza di 3798 metri derivata da un calcolo instituito sopra un solo triangolo osservato da alcuni ufficiali. Ma siccome nell'atlante di questa stessa opera non si tiene conto di questa determinazione, e si attribuisce al Monviso un'altezza di 3832 metri, che è pressapoco quella di Coraboeuf, io credo

21 – Mille lire oggi sono equivalenti a circa 50 cent. di Euro, ma per ora non so rapportarli: 10mila, 100mila! Comunque doveva essere una cifra ragguardevole! Un detto perugino di altri tempi, suona: *Si ce vòl gè, gimece ... ma i' 'n ce vengo mamanco pe' mmilione!*

pure di non prenderla in considerazione. La media delle quattro determinazioni del quadro precedente è di 3847 metri, e se ad esse si riunisca pure la nostra determinazione, si ha una media generale di 3849 metri.

È abbastanza singolare come le altezze determinate col barometro sian tutte più elevate di quelle determinate colla triangolazione, e che la media delle prime sia di 18 metri più elevata che la media delle seconde.

Il Mathews e il Tuckett non osarono affermare quale delle due cime del Monviso fosse la più elevata, tanto piccola è la differenza, se pure esiste. Noi avevamo un livello a specchio, ma con questo null'altro vidi se non che la parte occidentale era alquanto più elevata della porzione della punta orientale, sgombra di neve, ed alquanto più depressa del cacume di neve ivi accumulata. Sicchè la questione rimane tuttora indecisa.

Noi ci eravamo aspettati un panorama unico. Basta pensare che da ogni cresta alpina e da ogni angolo del Piemonte e fin dal duomo di Milano si vede il Monviso per farsi un'idea di ciò che da questo si debbe vedere.

Io poi mi aspettavo sopra tutto di avere una nuova occasione di ammirare i grandi colossi delle Alpi come il Monbianco, il Cervino ed il Monrosa. E infatti tu sai come quel che più importa a vedersi dalla cima di un alto monte non sian tanto lontane città, lontani fiumi che vi si stendono ai piedi come immense carte geografiche. Veramente bella e sublime è invece la vista delle montagne che si elevino ad altezza non minore di quella su cui siete.

Non scorderò mai l'impressione, che provai dalle cime del Monrosa, scorgendo venir su gigante il Monbianco come una massa di grandezza ed altezza inaspettata, la quale torreggiava bianchissima sopra un singolare pianoro formato dai vertici delle altre minori cime delle Alpi.

Ma invece eravamo in una nebbia di fittezza crescente. Essa si squarciò qualche istante per lasciarci vedere la valle del Pellice e Pinerolo, la valle del Gujl, ecc., ma le son miserie da non mentovarsi appetto di quello che ci aspettavamo. Seppimo la sera che nel vallone delle Forciolline piovette per ben due ore, e chi ci aspettava fu in grande inquietudine sul conto nostro.

Forza fu adunque rassegnarci a scendere, ad alle tre ci posimo per via, se non altro lieti di esser riesciti nel nostro intento.

La discesa nulla offrì di rimarchevole, salvo che era un po' più pericolosa della salita, imperocchè avevamo ora davanti agli occhi i precipizi in cui terminavano quelle difficili chine. Ma tra l'aiuto dei piedi, delle mani, dei bastoni, delle corde e delle guide si giunse a notte fatta, ma perfettamente sani e salvi della persona, alla maita Boarelli.

Non dirò che i nostri abiti fossero in condizione egualmente buona. I miei scarponi, che al mattino erano muniti di buone file di chiodi di montagna li avevano pressocchè tutti perduti. Era un vero oggetto di curiosità la pelle palmare dei nostri guanti, che le acute sporgenze a cui ci aggrappavamo avevan quasi per intiero annichilata. Il Barracco si rallegrava che non vi fossero signore alla Maita Boarelli, tanto serie erano le avarie di una parte del suo vestire.

Ma quel che più ci dolse fu che il tuo barometro tornò rotto. E perchè terminasse di acconciarsi per le feste chi lo portava il giorno dopo rotolò con non piccolo suo pericolo per uno di quei lembi di neve che si trovano sotto ai laghi delle Forciolline.

Se cenassimo allegramente e dormissimo profondamente non occorre che dica.

Il giorno dopo, prima di partire, si volle fare qualche osservazione. La temperatura dell'acqua bollente non era che di 91°. Il mio barometro, il quale malgrado che avesse perduto non poco mercurio poteva ancora essere osservato, diede i seguenti risultati:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	6 antim.	728,6	27	21	
Sella	id.	547,7	6,3	6,2	2372

cosicchè noi i quali ci trovavamo a forse 30 metri sopra il lago superiore delle Forciolline, eravamo a 2796 metri sul mare.

Ci avviammo quindi verso Casteldelfino, ma per non rifare la stessa strada e per riconoscere quel benedetto errore della carta, di cui già ti parlai, ci recammo prima in un valloncetto adiacente a quello delle Forciolline, e salito un colle, che ha nome di *Bergia delle Sagnette*, ci trovammo direttamente sopra la valle, che termina col passo di S. Chiaffredo, valle, cui si dà il nome di *Giargiatte*.

Dalla *Bergia delle Sagnette* ebbimo la soddisfazione grandissima di vedere coi nostri cannocchiali ed in modo distintissimo la bandiera da noi lasciata sulla vetta del *Monviso*.

Questo passaggio è a 2962 metri sul mare, come dall'osservazione seguente:

Barometro	Ora	Altezza del Barometro	Temperatura del Barometro	Temperatura dell'aria	Altezza sopra Verzuolo
		mm	°	°	m
S. Robert	8 1/2 ant.	728,65	27,75	21,6	
Sella	id.	539,6	15,5	11,5	2537

Nulla ti dirò dei laghetti, delle rocce rotondate, delle morene da noi trovate nello scendere questa bella valletta più ampia delle Forciolline, i cui contrafforti presentano nella parte superiore gli stessi fenomeni di fissilità, imperocchè mi tarda di venire a capo di questo insopportabile letterone. Solo noterò, che trovammo qui i larici ed i pini cembrì aver comune origine ad una altezza, che da una osservazione coll'aneroide apparrebbe di circa 2390 metri invece dei 2374 metri trovati col barometro a mercurio nella fontana dei Gorgi.

Aggiungerò finalmente, che al *Vaccinium Myrtillus* (berice) trovammo commisto il *Vaccinium uliginosum*, i cui frutti sono più dolci e meno gustosi del berice.

A Casteldelfino ebbimo le più vive congratulazioni; del resto la voce del nostro tentativo era andata in giro. La tua tenda e quella di S. Robert avevano fatto credere che fossimo Inglesi, come se essi soli avessero da salire le nostre montagne.

E poichè gli Inglesi mi cadono sotto la penna, aggiungo una osservazione ed ho finito.

A Londra si è fatto un *Club Alpino*, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le rocce o gl'insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.

Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo, che più volte mentovai di *punte, passaggi e ghiacciai, escursioni dei membri del Club Alpino*; ora si è intrapreso un giornale trimestrale. Di quanto giovamento siano queste pubblicazioni ai *touristes* è troppo agevole l'intendere; e così senza la bella relazione del Mathews non so se noi saremmo riesciti nella salita del *Monviso*.

Anche a Vienna si è fatto un *Alpenverein* ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni.

Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì.

Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura.

Veramente chi avesse visto le nostre città pochi anni or sono e considerata ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il niun conto in cui si tenevano le tante bellezze naturali, che ci attorniano, avrebbe potuto convenirne.

Però da alcuni anni v'ha grande progresso. Bastino in prova i giardini di che Torino e Milano cominciano ad ornarsi.

Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri migliori appendicisti, il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi intraprendere e descrivere le salite alpestri, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi.

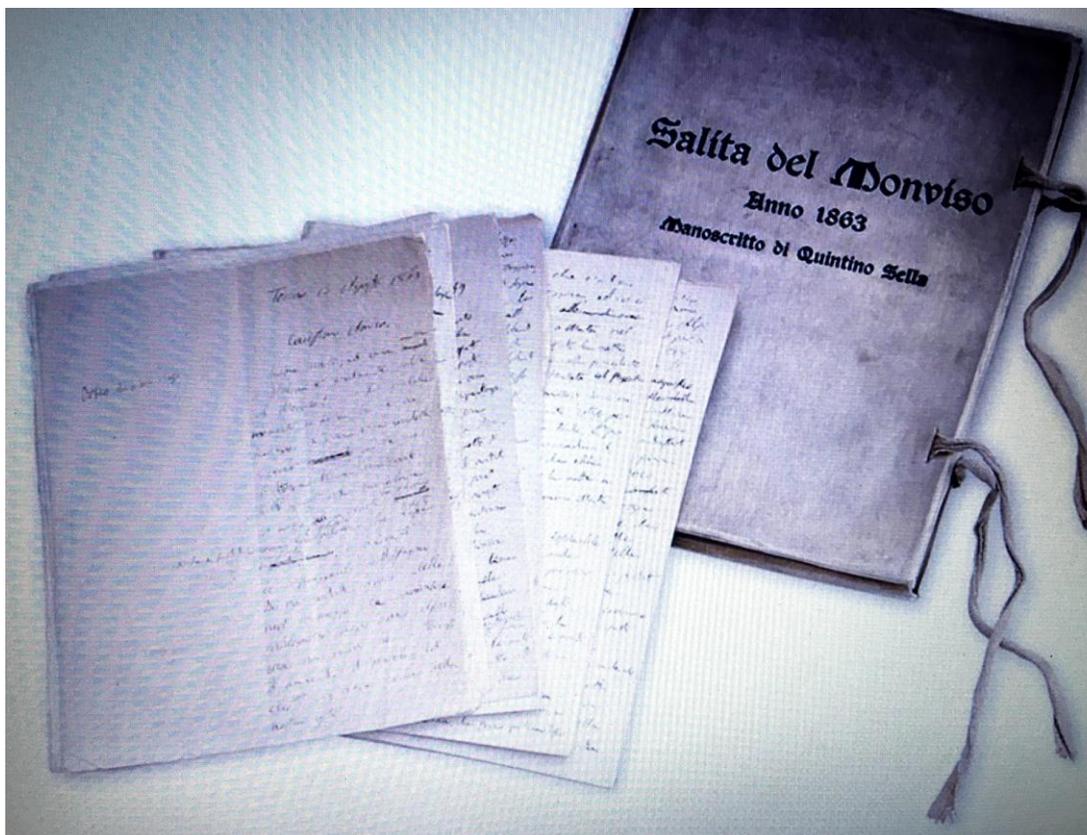
Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a

procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani.

Sta sano.

Il tuo affezionatissimo

Quintino Sella



La cartella ed alcune pagine (manoscritte) della minuta della lettera di Quintino Sella. (Torino - Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi" CAI Torino)

Note parzialmente esplicative, poste fuori testo, da me redatte ad integrazione e, per una migliore comprensione dei - perché, dei per come e dei chi -, della salita al Monviso, della lettera, e dei contesti in cui va inquadrata.

Cronologia

- xx.xx.1860 Tentativo di salire il Monviso di **Mathews William** (inglese?) con i compagni Bonney e Hawkshaw e Croz Mi chele di Chamounix (guida)
Itinerario: per la francese Valle del Guil e discesa a Pinerolo per la valle del Pellice.
- 30.08.1861 **Mathews William** (inglese?) conquista la vetta del Monviso insieme ad Jacomb e le guide Croz Michele e Giovanni Battista di Chamounix
- 04.07.1862 il Monviso è salito da **Tuckett** con le guide Croz Michele di Chamounix, Perrn Pietro di Zermatt e Peyrotte Bartolomeo di Bormio
- xx.xx.1862
- 09.08.1863 h ? (sera) Partenza da Torino per Saluzzo di Quintino Sella e Giovanni Barracco
- 09.08.1863 h ? (sera) Saluzzo
- 10.08.1863 h 5 Partenza da Saluzzo e sosta di 1 ora a Verzuolo
- 10.08.1863 h ? (mattino) sulla strada per Verzuolo - Pisco
- 10.08.1863 h 9,30 a Sampeyere (sosta e per alimentazione e riposo dei cavalli;
Prima prova dei barometri facendo stazione nel pianterreno all'albergo della Croce Bianca
- 10.08.1863 h 11,00 Ripartenza su una strada in via di compimento sino a Torrette
- 10.08.1863 h 13,00 Arrivo a Casteldelfino dopo mezz'ora di passeggiata a piedi
Ottima ospitalità presso il vicario (sacerdote ndr)
- 11.08.1863 h 6,00 Partenza (con armi e bagagli ndr) distribuite fra sette robusti portatori oltre alle tre guide che certo non salirono a mani vuote.
Erano tre codeste guide o meglio accompagnatori, poiché niuno di di loro era stato mai sul Monviso.
Questi i loro nomi:
- **Gertoux Raimondo** di Casteldelfino borgata del Puy, già soldato ed oggi a volta a volta, fortissimo cacciatore di camosci;
- **Bodoino Giuseppe**, di Casdelfino, ... antico soldato
- **Abbà Gio. Battista**, contadino di S. Robert a Verzuolo
- 11.08.1863 *Prendemmo ad ascendere lentamentee ci avviammo al villaggio di Villaretto*
- 11.08.1863 *Salimmo quindi la Costa delle Ale*
- 11.08.1863 *proseguimmo quindi ... verso il sito detto nella carta Pian di Meyer (confluenza del rivo di Vallante con quello delle Forcioline Si giunse così presso la fontana detta dei Gorghì Ivi ci fermammo per la colazione*
Inoltratici poscia alquanto giungemmo al ciglio di un ampio bacino formato dal torrente delle Forciolline, dal torrente di Vallante ... e dalla costola denominata Rocche di Viso
- 12.08.1863 h 14? Monviso (punta occidentale) **Sella Quintino è in vetta**, con i suoi compagni di salita: Ballata Paolo (conte di S. Robert), Barracco Giovanni e le guide-portatori:
- 12.08.1863 h 14? **Monviso (punta occidentale) Sella Quintino è in vetta**, con i suoi compagni di salita: Ballata Paolo (conte di S. Robert), Barracco Giovanni e le guide-portatori:
- 12.08.1863 h 15 Inizio della discesa (... ed alle 3ci ponemmo per via):
- 12.08.1863 h 20? *(si giunse a notte fatte alla Maita Boarelli);*
- 13.08.1863 h 6? Partenza per Casteldelfino, (...ma per non rifare la stssa strada e per riconoscere quel benedetto errore della carta, di cui già ti parlai ... e salito un colle che a nome Bergia delle Sagnette, ci trovammo direttamente sopra la valle, che termina col passo di

13.08.1863 h xx S. Chiaffredo, valle, di cui si dà il nome di Giarette.
a Casteldelfino ci fecero le più vive congratulazioni. La tua tenda e quella di St. Robert avevano fatto credere che fossimo Inglesi, come se essi soli avessero da salire le nostre montagne.

23 10 1863

Castello del Valentino

Assemblea dei potenziali soci (circa n° 40)

h 13 COSTITUZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Approvazione dello Statuto

Votazione di un Consiglio di Direzione

In penombra, in altre stanze forse a sovrintendere

l'apparecchiatura di vivande, pasticcini e bevande, dovrebbero

essere state presenti anche le donne poiché nella *Gazzetta di*

Torino (12 settembre) è riportato: " A Torino abbiamo un nuovo

club che intitolasi Alpino, e che fu fondato per esortazione

dell'infaticabile perlustratore delle Alpi, avv. G. T. Vimino, sotto il

patronato di gentilissime signore. Il club avrà un organo che

s'intitolerà Giornale Alpino, nel quale speriamo di trovar soventi di

que' dotti e ameni scritti de' quali l'iniziatore del club diede già al

pubblico applaudissimi saggi."

23.10.1863 h 16 Chiusura dell'Assemblea:

il CAI è !!!!!!!

Ha una Direzione (Consiglio Direttivo)

Ha uno Statuto

A fine anno conterà 184 soci), tutti molto autorevoli (di: Bardonecchia

Bergamo, Borgosesia, Casale, Firenze, Lecco, Londra, Lovere, Milano, Modena, Mosso S. Maria,

Napoli, Pallanza, Palermo, Parma, Pisa, Ponzone. Varallo, Torino, Vercelli ed altre località non

riportate) ed a tal proposito per ora cito:

Arconati Visconti (marchese) - Deputato

Baracco Giovanni (barone) - Deputato

Ball John (esquire) di Londra

Bertini G. B. (avvoc.) - Deputato

Biancheri Giuseppe (avvoc.) - Deputato

Bonghi Ruggero (cav.) - Deputato

Cassinis G. B. (Pres. Com. Deputati)

Cavour (Di) Edoardo (Marchese)

Chiaves Desiderato (caval.) - Deputato

Cibrario Luigi (conte) - Senatore del Regno

Deferrari Filippo (avv.) - Sottoprefetto di Lecco

Devincenzi Giuseppe (comm.) - Deputato

De Duro (comm.) - Incaricato d'Affari di Spagna

Di Borrà Emanuele (marchese) - Sindaco di Torino

Fenzi Carlo (cav.) - Deputato

Gastaldi Bartolomeo (cav.) - Professore

Laicata Giacomo (comm.) - Deputato

Matteucci Carlo (comm.) - Senatore del Regno

Menotti Achille - Deputato

Monale (di) A. (comm.) - Consigliere di Stato

Nigra Costantino (comm.) - Ministro plenipotenziario a Parigi

Perrone Ferdinando (barone) - Segr. di Legazione

Peruzzi Ubaldino (conte) - Ministro dell'Interno

Perzoglio Luigi - Sostit. Procur. del Re

Ricasoli Bettino (barone) - Deputato

Ricasoli Vincenzo (caval.) - Deputato

Ricci Alberto (marchese) - Senatore del Regno

Robert (conte di S.) Paolo

Schiapparelli C.V. - Direttore dell'Osserv. Astron. Milano

Sella Quintino (comm.) - Deputato

Visconti Venosta comm. Carlo - Ministro dell'Estero

e poi..professori, ingegneri, ed una marea di generali ed alti gradi dell'esercito....

e poi dal 1959 Porzi Francesco - già soldato semplice di leva (artigl. contraerea)

Atto Costitutivo del Club Alpino

Processo verbale derlla seduta del 23 Ottobre 1863

L'anno millenovecentosessantre ed alli 23 del mese di ottobre, nel castello del Valentino in Torino, all'una pomeridiana, ha avuto luogo la prima adunanza generale dei Soci del Club Alpino Italiano.

Il barone Fernando Perrone di San Martino, Presidente provvisorio dell'Adunanza, indicò sommariamente lo scopo della Società¹ e diede quindi lettura degli Statuti della medesima, che discussi articolo per articolo, furono approvati dalla maggioranza dei Soci con alcune modificazioni.

Si procedette quindi alla nomina a schede segrete della Direzione.

I voti furono ripartiti nel modo seguente:

Commendatore Quintino Sella	voti 36
Conte di St- Robert	36
Avv, Bartolomeo Gastaldi	36
Barone Perrone di S. Martino	35
Avv. Piacentini	19
Ing. Montefiore Levi	18
Conte Felice Rignon	18
Gen. Ricci	18
Signor Di Rosenda	17
Signor avv. Cimino	12
Signor Baracco	10
Deputato Chiaves	9
Signor Vialardi	9
Avv, Robbo	9
Marchese Rorà	7
Signor Gallo	6
Dottore Gastaldi	3
Signor Agodino Pio	3
Barone B. Ricasoli	2
Signor Ricotti	2
" Borelli	2
" Meyer	2
" Grimaldi	2
" Gras	2

seguono con un voto:

sig. Rossi, Pittatore, Signoretti, Borelli, V. Ricasoli, Craveri, marchese Arconati, Perziolo, Finzi, Cav. Costantino Nigra, Schiapparelli, Sismonda, Trompeo, Micono, Ferrati, Mattei, Generale Sanfront, Alisè, Di Roasenda, Martin.

I signori commendatore Quintino Sella, conte di St- Robert, avv. Bartolomeo Gastaldi, barone Fernando Perrone di S. Martino, avv. Piacentini, ing. Montefiore Levi, conte Felice Rignon, Di Rosenda e generale Ricci, avendo ottenuto il maggior numero di voti, **furono proclamati Direttori del Club Alpino.**

1 - Noto che la denominazione scelta è l'inglese CLUB, e mi sembra giusto dato che se non vado errato fu una loro invenzione, ma subito dopo è nominata italianamente - Società - .

Nel corso del ventennio dell'Era Fascista, (1927), poi il nome fu italianizzato in Centro Alpinistico Italiano, così si cercava di conciliare capre e cavoli: la sigla sempre CAI era! E con il cambio del nome fu anche inquadrate nel più politico CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

Il signor conte Felice Rignon avendo rassegnato le sue dimissioni, gli venne sostituito, in via provvisoria, l'avvocato Cimino, come avendo dopo di lui raggiunto il maggior numero di voti, riservandosi la Direzione di interrogare i Soci nella prossima Adunanza generale onde sapere se hanno da essere accettate le dimissioni del conte Felice Rignon.
La seduta si sciolse alle ore 4.²



Sopra * Il Castello ed il Parco del Valentino, sorge sulla riva del Po a Torino (45°03'17,46N - 07°41'05,72E)

Qui nacque il Club Alpino Italiano nel 23.10.1863.
Fu costruito nel 1660 per volere della duchessa Cristina di Francia.
Il nome dovrebbe derivare da un datato toponimo del luogo.
Oggi è patrimonio Mondiale UNESCO.
Per i Savoia fu una delle loro residenze.
E' la sede storica del Politecnico di Torino.

2 - Il testo riportato, con qualche modifica di impaginazione è tratto da varie pubblicazioni esistenti nella mia biblioteca. Al momento non sono a conoscenza se esiste , e dove si conserva, l'originale e/o in quali parti potrebbe differire.

Le vicende della lettera dell'Agosto 1863

A mio parere, appare subito evidente dal testo che l'intento della lettera non era quello di edurre, facendone partecipe, il caro amico Bartolomeo Gastaldi, ma quello di comunicare *erga omnes* una serie di notizie e di intenzioni, senza dover adempiere alle prassi correnti, che il mondo scientifico, politico e culturale richiedeva per comunicati ufficiali.

Notizia e notizie importanti comunicate a tutti informalmente come lettera privata ad un amico.

Per la cronaca Quintino Sella era al momento un personaggio pubblico internazionale (essendo stato nel 1862 autorevole, anche se poco amato). Ministro delle Finanze del nuovo Regno d'Italia, e lo sarebbe stato di nuovo nel 1864-1865 e 1869-1873.

Il Ministero delle Finanze, ieri come oggi ed in ogni Stato costituito, era ed è il più importante e dunque il suo Ministro quando parla o scrive non è un qualunque cittadino.

In più nel suo resoconto toccava ed anche invadeva campi scientifici importanti con teorie studi e ricerche anche in contrapposizione, appartenenti a settori che non avevano niente a che fare con il suo lavoro ed il suo mestiere ad eccezione forse di quello di Ingegnere dove la Geologia (miniere) e l'Idraulica, (forza motrice), erano molto importanti.

Ed ancora: ma qui probabilmente prendo un abbaglio più grande del precedente, è che avrebbe dovuto pubblicare su riviste specializzate usando lingue straniere: inglese o francese. Sotto il riparo di - lettera -, divulgata a mezzo stampa, può scrivere e resocontare, nonché suggerire, in lingua italiana. Un italiano che vuol unificare e costruire una Italia, non ancora completa nel territorio e nella nazione.

Così leggo nei suoi incisi, nelle sue esclamazioni, nei suoi interrogativi dei quali alcuni qui ne riporto che senza meno anche l'amico Bartolomeo conosceva bene e che non ci sarebbe stato bisogno di comunicarglielo con lettera, se questa impresa non fosse stata foriera di altri lodevoli scopi ad uno dei quali molti di noi apparteniamo: il Club Alpino Italiano.

E questa mia supposizione tanto mi sembra vera in quanto la lettera non fu inviata tramite il servizio postale, ma pubblicata più volte ed in diverse modalità dalla stampa torinese.

" ... siamo riesciti, ed una comitiva di italiani è finalmente salita sul Monviso! "

" Era riserbata alla costanza e all'ardire di un inglese la gloria di salirla per primo "

" ... non indugiare ulteriormente dall'ascender questo monte; il quale dopo la cessione della Savoia, con cui tanta parte del Monbianco passò alla Francia, è forse, ed anzi senza forse, la più bella sommità alpina che sia rimasta per intero all'Italia. "

" La tua tenda e quella di S. Robert avevano fatto credere che fossimo Inglesi, come se essi soli avessero da salire le nostre montagne. "

" A Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; "

" Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni. "

Pubblicazione della lettera

Nelle seguenti date, il giornale quotidiano di Torino
"L'Opinione"
pubblica a puntate la lettera.

04.09.1863 (venerdì n° 243 a. 16°);

05.09.1863 (sabato n° 244)

06.09.1863 (domenica n° 245)

07.09.1863 (lunedì n° 246)

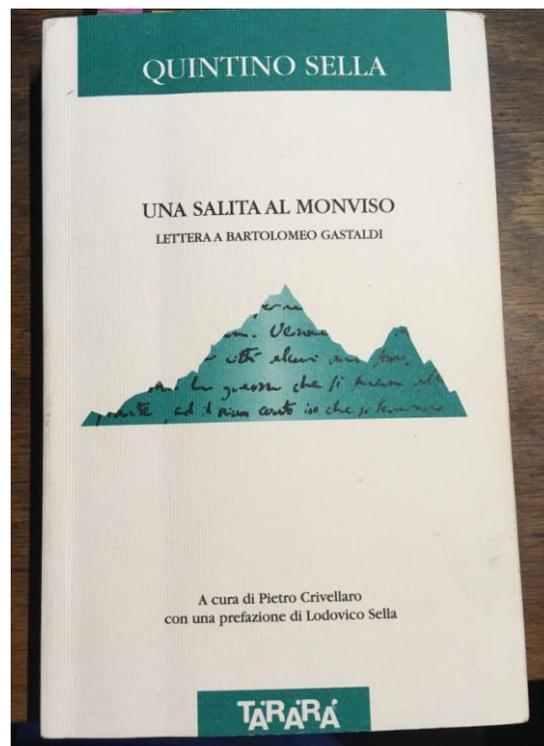
10.09.1863 (giovedì n° 249)

Il titolo originario era quello che ho adottato in questo scritto:

"Una salita sul Monviso".

Dopo alcuni giorni la Tipografia dell'Opinione, reimpagina il tutto, con alcune correzioni, e pubblica la lettera in un - opuscolo - (formato 16°) con il titolo:

"Una salita al Monviso. Lettera di Quintino Sella a B. Gastaldi segretario della scuola per ingegneri" *



Sopra. La foto si riferisce alla prima pagina di copertina dell'Edizione TARARA', che a quanto mi risulta è l'unica attualmente in commercio e a costo modesto. (foto Porzi F.)

* Nel 1971 di questa edizione la "Libreria Alpina" di Bologna ne curerà una ristampa anastatica.

* Nel 1998 l'editrice TARARA di Verbania pubblica "UNA SALITA AL MONVISO" con una prefazione di Ludovico Sella.

Un piccolo giallo o un mio abbaglio?.

" E' una vera crudeltà il venire a te, cui il dovere tenne incatenato sotto quest'afa canicolare in mezzo a carte aride, e fastidiose come il polverio che infesta le strade, e parlarti delle impareggiabili soddisfazioni da noi godute appiè delle nevi, tra quel che gli orrori alpini hanno di più sublime e tremendo.

Ma non vorrei che mi tacciassi di mancar di parola ed eccoti un breve cenno della nostra gita ".

Stando alle cronache, anzi alle registrazioni il venerdì del 14.08.1863 l'Osservatorio Meteorologico dell'Accademia delle Scienze di Torino registra con 36,2° il giorno più caldo di quell'anno!

E gli andò bene! Perché ancora non c'erano i cambiamenti climatici!

Però c'era la polvere delle strade. Che però in verità era sollevata solo dal vento, in quanto le rombanti auto non c'erano ancora: nemmeno quelle a vapore!

Già! Ma non c'erano i condizionatori d'aria! E gli uomini vestiti con i soliti vestiti neri: panciotto, giacca, e pantaloni, potevano al massimo rinunciare al panciotto!

E poi, vuoi mettere: tutte quelle povere signore con quei vestiti e sottovesti sino a coprire le scarpe che a loro volta ospitavano piedini calzate da lunghe calze! Pensate, senza che alcuno si accorgesse, potevano omettere al massimo una sottoveste!

E allora? E allora vo' Rosina 'nni la dete! Già ma ! ... E allora vo' Rosina detila! Dicemo a Perugia! Ecc., ecc.

E allora! Sta a veder che scopriamo che l'amico Bartolomeo, invece se ne stava al fresco dall'altra parte del Monviso (sorgenti del Po), beninteso a lavorare;mica si lavora solo sulle scatoffie, ... ci sono anche la geologia, la petrografia, la glaciologia che premono!

E poi in coscienza mica tutti possiamo essere Quintini io personalmente mi infilo fra i Bartolomei! "Bene hai finito di sproloquiare? Veniamo al dunque.

Dunque: trascrivo interamente la nota n° 5 (pag. 52 de: "Una salita al Monviso" 1998 Tararà. " anche al di fuori dell'artificio letterario, è del tutto verosimile che l'autore scriva la lettera a Gastaldi in virtù di una promessa compiuta prima di partire (.. ti manderò le foto su Whatsapp, si promette oggi ndr), a titolo di consolazione all'amico che non potè essergli compagno di avventura. Che ci fosse stato un esplicito accordo tra i due riguardo al Monviso è del resto confermato dal prestito del barometro da parte di Gastaldi al Sella di cui si parla Gastaldi avrebbe certo desiderato partecipare alla spedizione al Monviso per averlo parzialmente esplorato nel 1859, quando si era spinto dalla valle del Po a visitare il ghiacciaio da cui nasce il maggior fiume d'Italia. Ma la partecipazione all'ascensione gli era forse preclusa, più che dagli impegni professionali, dalla sua adeguatezza all'arrampicata. Lo proverebbe il fatto - fino ad ignorato - che in realtà il Gastaldi non aveva resistito a stare lontano dal Monviso negli stessi giorni in cui il Sella gli scriveva della sua avventura. Ed esiste una lettera inedita indirizzata allo statista biellese dall'amico Felice Giordano, ingegnere minerario e poi alpinista, che nel 1865, per incarico del Sella, avrà un ruolo chiave nel tentativo della conquista italiana del Cervino. " Sono stato 5 giorni con Gastaldi presso al Viso passando da Casteldelfino nella valle di Grissolo ossia del Po che è molto più bella della Varaita. Quando giunsi colà ero arrabbiato con te perché non mi avevi neanche avvertito della partenza per la salita: ma sapute le cose come stavano che eravate già in 4, mi ragionai e misi da parte il pensiero di bastonarti. S. Robert è qui che passeggia sotto i portici e macchina tante belle cose". (Torino 12.09.1863 – Lett. a Q. Sella di F. Giordano). S. Robert scrive a Sella (28.08.1863) che Gastaldi era rientrato a Torino il 24 Agosto, e non intendeva ripartire, gli esperti deducono che la trasferta escursionistica dei due (Giordano e Gastaldi ndr), sia avvenuta tra il 15 e il 24 (agosto) se non addirittura fosse cominciata negli stessi giorni.

Dunque la cosa era nell'aria, quantomeno fra il giro dei *turistes* montani, ma non doveva e, non era e non doveva far parte di un programma ufficiale.

Insomma una ricognizione - perlustrazione di una zona da parte di 4 amici, che si sarebbero spinti, se possibile sino alla vetta del Monviso, per le loro osservazioni e rilievi scientifici (soprattutto altimetrici).

I portatori e le guide, reclutate al momento ed in zona, tutto doveva avvalorarlo!

E così è stato!

La Fortuna, la Provvidenza, il Meteo (ma oggi è più di moda - la meteo -, si sono rese disponibili per lasciare un barometro ed una bandiera italiana sulla vetta.

Qualche breve biografia dei personaggi

Sella Quintino (n. 07.07.1827 Sella di Moso - 14.03.1884 Biella - vissuto 54 anni e 7 mesi)

Il padre fu Maurizio e la madre Rosa. Fu il 5° figlio maschio di 20° figli.

Il padre aveva un lanificio.

Nel 1847 (a 20 anni), all'Università di Torino conseguì la Laurea in Ingegneria Idraulica.

Poi su richiesta del Governo Sabauda (o Sardo che dir si voglia), dopo 3 anni di frequentazione della prestigiosa *Ecole de Mines* di Parigi, si specializza in Ingegneria Mineraria.

Nel frattempo viaggia per diletto istruttivo in altre zone francesi, tedesche ed inglesi.

Rientrato in Italia, nel Dicembre del 1852 è chiamato dal Reale Istituto Tecnico ad insegnare Geometria Applicata.

Nel 1853 è professore (sostituto) di Matematica all'Università di Torino.

Nel 1860 (chiamato e spalleggiato da Cavour,) è eletto deputato con la Destra storica, alla Camera per il Collegio di Cossato.

Nel 1861 nel Ministero della Istruzione Pubblica è Segretario Generale.

Nel 1862 è Ministro delle Finanze (Gabinetto Rattazzi), e come tale si rende oltremodo impopolare per i provvedimenti che prende per risanare il Bilancio e le Casse dello Stato, tanto che il Governo (La Marmora), è costretto a fare le valigie, ma i successivi Governi poi saranno costretti a riadottare, pari pari i suoi stessi provvedimenti.

Sue sono le creazioni delle Casse di Risparmio Postale (oggi all'incirca Cassa Depositi e Prestiti). Sarebbero da rammentare anche molte altre iniziative politiche riguardanti l'Italia e l'Estero (Francia, Austria, ecc.). Si occupò anche di privatizzazioni (ferrovie).

Nel 1863 è il promotore principale della nascita del **Club Alpino Italiano** (del quale sarà chiamato ad assumerne la Presidenza, che dopo un'anno cederà all'amico Gastaldi Bartolomeo).

Nel 1864 è chiamato alla Presidenza ed alla rifondazione della moribonda **Accademia dei Lincei**.

Nel 1881 (29 Settembre) fonda insieme all'amico Capellini (Giovanni) la **Società Geologica Italiana**.

Il Cimitero di Oropa, custodisce le sue spoglie, dopo la sua morte avvenuta a Biella (nella sua casa all'interno del Lanificio), il 14 Marzo 1884 a 54 anni finiti.

Gastaldi Bartolomeo (n. 10.02.1818 a Torino - m. 5 Gennaio 1879 a Torino - anni 60)

Era il 2° di 13 figli: il primo fu Arcivescovo di Torino.

Il padre era - un principe del foro torinese -, come si usa dire oggi, e, *condicio sine qua non* il figlio dovette prendere la stessa strada.

Nel 1839 si laurea in giurisprudenza ed incominciò la carriera forense.

Nel 1843 gli morì il padre e lui dopo aver buttato diligentemente toga e codici alle ortiche, si dedicò - anima e corpo - alla Geologia, alla Paleontologia ed affini.

Intorno ai 30anni, avvertendo il bisogno spasmodico di - saperne di più - e di - specifici pezzi di carta -, andò a Parigi, studiò a L'Ecole de Mines ed al Collège de France, e fu visitatore solerte della Sorbona, dei Musei del Giardino delle piante e di tutto quello che riguardava la Geologia, la petrografia, la botanica, ecc..

Dunque frequentando assiduamente le aule ed i laboratori e probabilmente poco o niente ciò che nel 1869 avrebbe dato vita a *Folies Treviso* (poi *Folies Bergère*), si imbatté e divenne molto amico di Quintino Sella.

Nel 1855 tornò da Parigi, fu nominato Segretario dell'Istituto Tecnico di Torino e Capo dell'Ufficio Centrale delle Privative Industriali.

Nel 1860 (Novembre), venne nominato Segretario della Scuola di Applicazioni Tecniche, poco dopo Assistente alla Scuola di Mineralogia.

Nel 1862 era Professore Ordinario di Mineralogia alla Scuola degli Ingegneri.

Nel 1867, avendola completata, presentò alla Esposizione Universale di Parigi, la **Carta Geologica del Piemonte**, che gli valse la Medaglia d'Oro. Sempre in quest'anno ebbe l'incarico di tenere il Corso di Mineralogia alla Scuola Superiore di Guerra di Torino.

Poi lasciò tale incarico quando ebbe la Cattedra di Geologia (Università di Torino).

Delle sue pubblicazioni, dei suoi riconoscimenti e delle sue appartenenze (Lincai e tante altre), per ora ometto di parlarne ...altrimenti saturo la memoria del computer.

Era un valente suonatore di Flauto.

Quintino Sella lo utilizzò anche in incombenze amministrative nelle quali si richiedevano competenze, serietà ed affidamento.

Da queste poche righe forse sono riuscito a tirare fuori un Bartolomeo infaticabile ed ottimo escursionista: un poco scarse invece probabilmente erano le sue doti alpinistiche, tanto che l'amico Sella, non lo inserisce nella squadra del Monviso: e da fine ed acuto politico, finge di rammaricarsi della sua mancata presenza a causa di suoi non differibili sovraccarichi amministrativi.

Ma il Club Alpino del quale da tempo stavano tramandone la costituzione, aveva e doveva avere nel suo seno non solo ardimentosi e valenti alpinisti, ma anche una schiera di escursionisti e simpatizzanti altrettanto valenti non solo nella gamba ma anche nella - capoccia - scientifica.

Ballada Paolo di Saint' Robert (n. 10.06. 1815 Verzuolo - 21.11.1888 Torino)

La sua passione e competenza di alpinista la possiamo desumere dalla sua scalata sul Monviso insieme al Sella.

Notevoli furono anche le sue competenze militari (a 11 anni era già in Accademia), e scientifiche di Entomologia.

Suoi sono importanti studi di Meccanica e Fisica (equazioni sul moto e traiettoria dei proiettili ed ideò quelli lenticolari).

Dal 1878 fu socio dei Lincai.

Noi lo ricordiamo come socio cofondatore del CAI e compagno di salita (nonché diligente organizzatore) della "Salita sul Monviso".

Baracco (o Barracco) Giovanni (conte e barone) (28.04.1829 Isola di Capo Rizzuto - 14.01.1914 Roma)

Non ebbe mogli e non ebbe figli.

A parte i suoi trascorsi politici (fu Deputato di destra nelle Legislature 8°, 9°, 10°, 11° e 12°) e fu Senatore del Regno.

La sua carriera politica cominciò nel 1860 a Napoli come Consigliere Comunale. Roma lo fece Cittadino Onorario.

Nel 1869 rifiutò il Ministero degli Affari Esteri, poiché l'impegno necessario lo avrebbe distolto dai suoi interessi culturali.

Donò la sua vastissima e preziosa biblioteca al Comune di Roma.

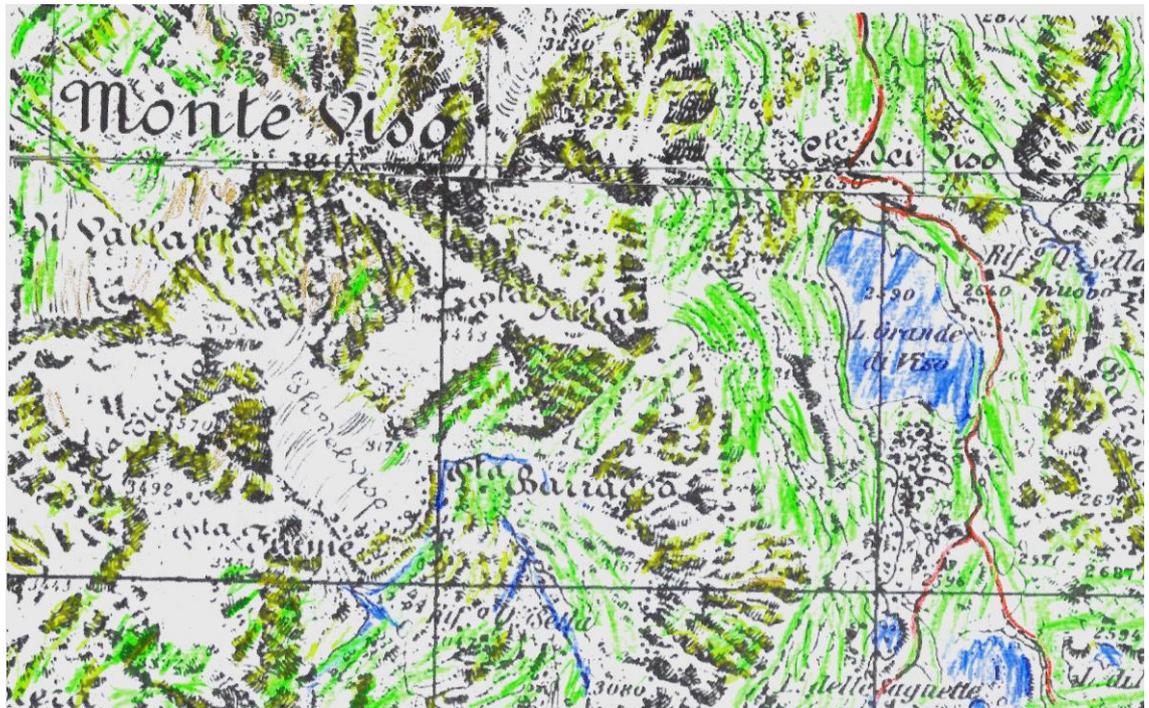
L'arte, le Lettere e la Poesia, nonché le montagne, lo portarono alle sincere amicizie con molte donne, fra le quali la Regina Margherita ed Eleonora Duse.

Partecipò con competenza alla "Salita sul Monviso" con Quintino Sella ed alla costituzione del CAI.

Il primo italiano che salì il Monte Bianco ed il Monte Rosa fu lui.

Per i tanti altri meriti e riconoscimenti, per ora, non è questa l'occasione.

TAVOLA I



Sopra. Cartografia IGM della zona del Monviso: scala originale 1:25000 (lato del quadrato: km 1)
Ridis. da Porzi F. 2001

A lato Cartografia fisico-politica del 1900, della zona del Monviso: Italia, Alpi, Piemonte, Cuneo: m 3841 /44°40'06,71N - 7°05'24,47"E
Prima ascensione: 30.08.1861 Mathews William
(archivi Porzi F.)



TAVOLA II



< Quintino Sella

Bartolomeo Gastaldi >



< conte Paolo Ballada di S, Robert

Giovanni Barracco >

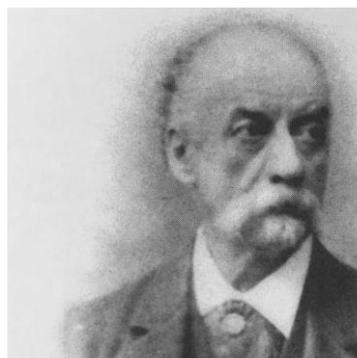


TAVOLA III



Da sopra. * Questa foto, risale al 9 Settembre 1963, dunque in prossimità del 23 Ottobre quando il Club Alpino Italiano poi, compirà i suoi primi 100 anni (23 Ottobre 1863/1963).

I ritratti, in primo piano sono i perugini, quasi tutti appartenenti al CAI di Perugia.

(da sinistra), il primo è Alessandro Bellini, il secondo è Raffaele Tancini (che il 25 07 2023 compirà 102 anni), la terza è Bosson x, socia di una Sezione dell'Alta Italia, ed infine Mario Gatti, (poi per molti anni Presidente della Sezione di Perugia), che posano sulla vetta del Monviso (m 3842 // 44°40'03"N - 07°05'24"E), oggetto della lettera di Quintino Sella, e al tempo del Sella, ritenuta la maggior vetta della Alpi, mentre in effetti ha il merito di esserne solo delle Alpi Cozie, della Provincia (oggi) di Cuneo in Piemonte. (foto da Tancini R. - archivi Porzi F.)

Sotto * Anno 1863. Il Monviso, visto da Sud nei primi giorni di Agosto. (Archivi Porzi F. - da CAI Bibliot. Naz. Torino- La foto, stampa all'albumina, è del fotografo-pittore torinese A. L. Vialardi).



TAVOLA IV



Da sopra. * Alcuni soci del CAI di Perugia, ritratti sulla vetta del Monviso. Da destra a sinistra riconosco solo: Alessandro Bellini, Marisa Maurelli Orzella, ed Angelo Pericolini. La data è: Martedì 23 Luglio 1997. Gli altri alpinisti erano: Banchelli Marco ed Enrico Paola, Bischì Alberto ed il figlio Paolo, Bonifacio Luigi, Minelli Filippo, Pieracciani Francesco. In totale: dieci con due guide.

*"Lun 22 Luglio: trasferimento in auto alle sorgenti del Po al Pian del Re m 2020 quindi salita e pernottamento al Rifugio Quintino Sella m 2640 passando per i laghi Fiorenza e Chiaretto e il Colle del Viso m 2650 (E)
Mar 23 Luglio partenza circa alle ore 3; in cima alle (circa) le 12, ritorno al Pian del Re circa ore 22, rientro a Salice ore 2 circa.*

Dal Rifugio Quintino Sella m 2640 salita al Monviso m 3841 (in cordata con A. Bellini e F. Pieracciani - (molto nuvoloso); rientro al Pian del Re m 2020 - in tarda serata al buio per la stessa via dell'andata (EEA). "

Ho riportato per intero quanto gentilmente iinviatomi da Angelo Pericolini. L'occasione di tale salita era il Raduno Sezionale del 1997 del CAI Perugia a Salice D'Ulzio. (Foto Pericolini Angelo - pgc)

* Il Monviso visto da NE. (Archivi Geografia - Porzi F.)



TAVOLA V



* Foto a sinistra: Agosto 2023 sono ritratti (da sinistra): Alessandro Sebastiani, Marco Proietti, altro alpinista in loco al momento, Angelo Pecetti, che era già stato in cima nel 1998 per la via normale (al momento non ho la data dettagliata e foto ndr). * Foto a destra (da sinistra: Angelo Pecetti, x Uliveti, Alessandro Sebastiani ed Angelo Proietti. (foto Proietti Marco p.g.c.)



Monviso vetta. Queste foto, inviatemi (oggi 23 08.2023), dal caro amico Sergio Maturi, protagonista ed alpinista di spicco del CAI di Spoleto, si commentano da sole.

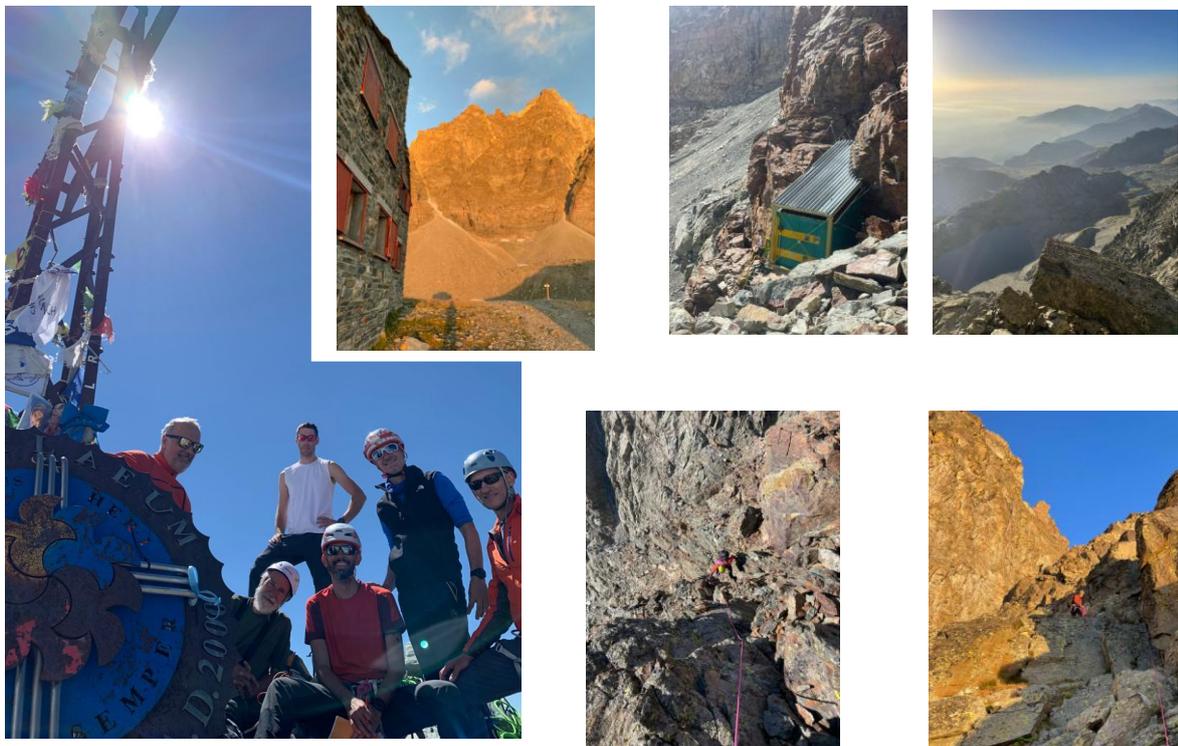
La data è del 10.07.2021. Partiti in tre cordate di due componenti, due raggiungono la vetta (Uliveti Ulisse e Proietti Marco - Sebastiani Alessandro e Pecetti Angelo). (foto Proietti Marco p.g.c.)

TAVOLA VI

Il 28.08.2023 ricevo da Sergio Maturi del CAI di Spoleto:

Cordata: Paolo Cariani e Gian Luca Marini . Partiti alle ore 5 del 25 agosto dal Rif. "Quintino Sella", alle 6 eravamo all'attacco della Cresta Est, dopo aver attraversato un piccolo nevaio coi ramponi. Parte in conserva, parte sciolti e 4 tiri di corda sui tratti di quarto, alle 13,00 eravamo in cima al Monviso. Discesa per la normale fino al Quintino Sella dove arriviamo alle 18, 00, poi ancora fino a pian del Re. (Al momento si vedano le foto di Pecetti A.)

Il 25 (Venerdì) Agosto 2023 salgono per lo spigolo Est il Monviso: (del CAI Perugia): Pecetti Angelo, Fisauli Marco, Geri Marco, e (del CAI Spoleto): Daniele Gagliotto,, Paolo Cariani. Marinis (o Marini?) Gianluca.



Da sinistra. * Vetta del Monviso 25.08.2023. Salita per lo spigolo Est.

Da sinistra riconosco: Pecetti Angelo, xx xx, Geri Marco, xx xx, xx xx, Fisauli Marco.

* Il Monviso dal Rifugio "Q. Sella"

* Il bivacco "Andreatti".

* Panorama dalla vetta.

* In salita.

* In salita. (foto Pecetti Angelo p.g.c.)

TAVOLA VII

Anno 2023

Il 17 Ottobre 2023 ricevo da Alberigo Alesi di Ascoli Piceno:

Data di salita: 07.08.2023 partecipanti: Mario Lupini, Graziano Raponi, Andrea di Bello, del CAI di Ascoli Piceno.

Itinerario: via normale dal Rifugio Sella, che sale il Colle delle Sagnette e prosegue lungo il versante Sud.

Le quattro foto che seguono sono di Lupini Mario di Ascoli Piceno (pgc)



Indice

3	Testo della lettera
23	Note esplicative
25	Atto Costitutivo del CAI
27	Le vicende della lettera
28	Pubblicazione della lettera
29	Un piccolo giallo
31	Qualche breve biografia
33	Indice
	Tavole cartografiche e fotografiche

Annotazioni personali

Francesco Porzi

Sono nato il 9 Aprile 1936, e da quel dì vivo nelle periferie della città (Pallotta, B. Prepo, Elce, Rimbocchi), dove per andare al centro ancora oggi si dice: "vò a Perugia", e di conseguenza, ne ho appreso il dialetto e la cadenza. Sono sposato, e con mia moglie (Nucci Giuliana), ho avuto due figlie (Silvia e Maria Elena), che ci hanno quattro nipoti, di cui due gemelle.

Con il diploma di Perito Commerciale e Ragioniere, ho intrapreso varie attività fra le quali, per ventiquattro anni, quella di impiegato presso la FIAT di Perugia e per un'altra trentina sono stato distributore ed editore librario. Per alcuni anni sono stato anche impiegato della Perugia Caffè, Agente Generale di Assicurazione (Veneta Assicurazioni) e Consulente tecnico sportivo della Provincia di Perugia.

Il servizio militare l'ho assolto a Siena ed a Pisa (artiglieria contraerea).

Sino da ragazzo ho dedicato il tempo libero a più attività sportive di nicchia, in particolare quelle di montagna (con il CAI), di sci, canoa, mountain bike, skiroll e forrismo, (con la FISL con: CAI, CUS, FIE, AISER CSEN, NaturAvventura, Ass Monti Tezio, ecc..)

Sono Guida Escursionistica, Speleologica ed Equestre della Regione dell'Umbria. Tecnico Nazionale di Sciescursionismo, Sci, Sci Fondo, Racchetteneve, Escursionismo, (CSEN) e (già) Istruttore di Nordic Walking.

Fondatore e presidente di "Geografia" e già presidente e fondatore dell'AISER, (Associazione Italiana Sciescursionismo, Escursionismo, Racchetteneve), della quale nel 2016, sono stato insignito della presidenza onoraria. Già Istruttore CONI CAS per gli sport invernali, ho creato in Umbria lo Sciescursionismo (1978) ed in tale disciplina, ho una metodologia propria. Già Aiuto-Istruttore e Istruttore Sezionale di Sciescursionismo (CAI). Già Operatore Sezionale di Alpinismo Giovanile (CAI), già Cronometrista (FIC) e Giudice di Gara e già Fiduciario Provinciale FISL. Nei primi anni '60 ho tenuto con il CAI i primi corsi perugini di Sci (Alpino, poi di Sci Escursionistico e Fondo), e, con il CUS Perugia, di escursionismo, di sci escursionismo, di sci di fondo, di racchetteneve, di forrismo, di canoa, di skiroll mountain bike, e di orientiring.

Già Vicepresidente e Commissario della Regione dell'Umbria (3 Sessioni), per gli esami di Guida Escursionistica. Per il CUS- CAI Perugia ho ideato, diretto e guidato centinaia di escursioni, n° 10 manifestazioni "Tutti in bici", n° 10 "Estate Nursina" (per il Comune di Norcia), n° 30 edizioni della "Notturba di Castelluccio", (CAI - CUS e, n° 6 edizioni di "Notte e di di Castelluccio".

Ho fatto parte del Soccorso Alpino e Speleologico, (1968) e sono stato volontario della CRI e dell'AVIS.

Fra i riconoscimenti più ambiti ricevuti ci sono: l'aquila di platino del CAI (2018 per i 60 anni di appartenenza), la targa CONI (1984), ed AVIS (1987), quella di "Paladino dello Sport" (CSEN 2015) e nel 2017 la targa di "Pioniere dello Sciescursionismo" del CAI Regionale dell'Umbria e del "Premio Fortebraccio 2020 CSEN". Insieme a Carlo Cenni, ho ideato, organizzato e fatto parte del primo Coro (misto) di canti di montagna della Sezione CAI di Perugia.

Pur essendo un convinto estimatore dei meriti della Massoneria risorgimentale (per tutto: Unità d'Italia e CAI, in particolare), non vi ho appartenuto.

La frequentazione sportiva del territorio e le conoscenze necessariamente acquisite nella ricerca di itinerari escursionistici, nel corso di oltre settanta anni, mi hanno portato a pubblicare alcuni piccoli libretti delle escursioni, libri storici, manualetti tecnici e documentativi, e quaderni, attingendo ai miei brogliacci di appunti ed al mio archivio-biblioteca.

Alcune mie pubblicazioni:

- Bellucci B. (a cura di F. Porzi) "Relax, sulla storia della Sez. di Perugia del CAI" 2009 - Perugia - Porzi Edit. - 2013 CAI Perugia
- Cardini L., Porzi - "canti e ... scanti" 2015 Perugia - AISER CSEN
- Cardini L., Porzi - "Papius" 2022 Perugia - AISER CSEN
- Cecchetti A. (a cura di F. Porzi) "Na Balla dei miei ricordi" 2014 Perugia - AISER CSEN
- Porzi F. - "I monti Sibillini" 1984 Perugia - Prov. Perugia
- Porzi F. - "Relax. Compresorio Forca Canapine- Castelluccio" 2000- Perugia - Prov. di Perugia
- Porzi F. - "Sant'Antonio" 2001 Perugia - Porzi Editoriali
- Porzi F. e S. - "Sciescursionismo facile" 2006 - Perugia - Porzi Editoriali - CAI Perugia
- Porzi F. - "Monte Tezio e Cenerente" 2006 - Perugia - Porzi Editoriali
- Porzi F. - "Monte Vettore: osservazioni botanico forestali" - 2008 Perugia - Porzi Editoriali - CAI Perugia
- Porzi F. - "Monte Nerone" 2010 Perugia - Porzi Editoriali
- Porzi F. - "Rakneve" 2011 - Perugia - Geografia
- Porzi F. - "Il Borghetto di Prepo" 2011 Futura - Porzi Editoriali
- Porzi F. - "...pe 'nsoldo" 2012 Perugia - Porzi Editoriali
- Porzi F. e S. - "Nordic Walking in Umbria" 2013 Perugia - Porzi Editoriali
- Porzi F. - "La Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano" 2013 Perugia - Porzi Editoriali /CAI Perugia
- Porzi F. - "Guerrin Meschino" 2013 Perugia - Porzi Editoriali.
- Porzi F. - "La ferrovia Spoleto- Norcia" 2014 Perugia - AISER CSEN
- Porzi F. - "Fonte Avellana" 2016 Perugia - AISER CSEN
- Porzi F. - "La Madonna dei Bagni" 2017 Perugia - AISER CSEN
- Porzi F. - "Cent'anni di scivolate" 2017 Perugia - CAI Perugia
- Porzi F. - "La barella Brinci" 2018 Perugia - AISER CSEN Perugia
- Porzi F. - "Il Santuario del Crocifisso" 2018 Perugia - AISER CSEN Perugia
- Porzi F. - "Bruno Spagliccia" 2018 Perugia - CAI Perugia - ANA Umbria
- Porzi F. - "... e l'Elce è" 2019 Perugia - AISER CSEN Perugia
- Rossi Scotti L. (a cura di F. Porzi) "Una lettera dal Vettore" 2008 Perugia - Porzi Editoriali - 2013 CAI Perugia
- Saiella M., Gattobigio G., Porzi F. "Memorie di Prepo" 2015 Perugia - AISER CSEN
- Tacconi G. (a cura di F. Porzi) "Visavi" 2017 Perugia - AISER CSEN



